

Dicembre 2005

# SARCEDO

## Storia & Cultura

Quaderno

# 1



LE LATTERIE DI SARCEDO

Umberto Todeschini

IL BARCON

Denis Brunello

L'ANIMA DI SARCEDO

Andrea Dal Pero

SCOPERTE ARCHEOLOGICHE A SARCEDO

Umberto Todeschini

LE SCUOLE A SARCEDO PRIMA DEL 1890

Mirco Paoletto



COMUNE DI SARCEDO

Dicembre 2005

# SARCEDO

## Storia & Cultura

Quaderno

# 1

Pubblicazione a cura del Gruppo Ricerca Storica di Sarcedo, della Consulta della Cultura  
e dell'Associazione Pro Loco di Sarcedo.

Realizzata con il patrocinio del Comune di Sarcedo.

Coordinamento editoriale Umberto Todeschini.

Realizzazione a cura di Studio Laverda - Sandrigo

Stampa: Graphic Centre - Molvena

Dicembre 2005 - distribuzione gratuita

# Presentazione

La memoria storica custodita dal nostro territorio e da chi nei secoli lo ha reso ambiente di vita, costituisce un capitale culturale di inestimabile valore, che trova nella edizione dei "Quaderni di storia e cultura di Sarcedo" una nuova ed inedita modalità per essere condiviso e valorizzato.

Attraverso una pubblicazione che si propone di essere rigorosa nella ricostruzione storica, ma opportunamente divulgativa per rendersi apprezzabile alla più ampia base dei lettori, intendiamo sollecitare la curiosità di chi desidera meglio interpretare il presente che stiamo vivendo alla luce delle tradizioni, dei modi di fare, dei fenomeni, degli avvenimenti e delle scelte che nel tempo hanno caratterizzato la vita dei nostri padri ed i ritmi della nostra terra.

I "Quaderni di storia e cultura di Sarcedo" offrono uno spazio per chi ha potuto coltivare, per motivi di studio o per passione personale, l'interesse per la storia e la cultura del nostro territorio e desidera rendere pubblici i risultati delle proprie ricerche. Tra questi, i lavori di tesi di laurea finalizzati all'approfondimento di aspetti della realtà locale, rappresentano delle preziose risorse che possono, se adeguatamente valorizzate, essere

poste a servizio dell'intera cittadinanza. Non meno importanti risultano le ricerche condotte per passione personale o motivate dalla curiosità intellettuale che porta ad affrontare gli archivi storici o a raccogliere testimonianze di vita e frammenti disordinati lasciatici in eredità da epoche lontane.

Sicuri del valore di questi diversi contributi alla storia e alla cultura di Sarcedo, l'Amministrazione comunale ha promosso l'iniziativa del *Gruppo ricerche storiche*, costituitosi presso la Consulta per la Cultura, finalizzata a diffondere uno strumento utile a colmare un vuoto di pubblicazioni storiche ormai decennale e a sollecitare la vivacità di un dibattito culturale dalle grandi potenzialità.

A nome di tutta l'Amministrazione Comunale, ringrazio gli ideatori e gli autori di questo primo quaderno al quale auspico potranno seguirne altre espressioni di un sempre più ampio gruppo di autori che sicuramente il nostro comune saprà esprimere.

Il sindaco  
Giorgio Meneghello



Villa Franzan al Barcon in una cartolina degli inizi del secolo scorso.

# Le latterie di Sarcedo

Umberto Todeschini

Fino a pochi anni fa a Sarcedo, come nei comuni limitrofi, la maggior parte degli allevatori e dei contadini continuavano la tradizione dei loro antenati ripetendo nella stalla gli stessi metodi e comportamenti dei secoli passati. Oggi coloro che hanno provveduto a praticare l'allevamento in forma intensiva, hanno ormai trasformato e automatizzato gli impianti e bisogna tornare indietro di almeno venticinque-trent'anni per rivivere i tempi quando ancora si continuava a mungere gli animali manualmente. In tempi passati, i contadini, anche quelli possessori di poca terra, tenevano nella loro stalla qualche vacca, che oltre a fornire giornalmente il latte sufficiente per la famiglia e per qualche altro parente o conoscente, avevano il grosso problema di trasformare l'eccedenza di un prodotto facilmente deperibile quale è il latte. Solo pochi erano in grado di eseguire in casa questa operazione nella maniera più conveniente e corretta e il formaggio si faceva spesso nello stesso paiolo o "caliero" dove si cuoceva la polenta mentre il burro si otteneva in un fiasco, che sostituiva la zangola, o "burcio" di legno, posseduto soltanto da poche famiglie di grossi allevatori. Il formaggio che si otteneva in questa forma casalinga e poco professionale, era un formaggio di casa, la "casatela", che veniva consumata in fretta, senza stagionatura, anche per il tipo di cottura del latte poco uniforme e per l'esito spesso incerto del prodotto finale. Per questo motivo i produttori di latte pensarono di aggregarsi per lavorare assieme



Casa d'abitazione un tempo sede di un casello turnario.

il frutto delle loro bestie facendo nascere i cosiddetti "caseli" o caseifici di contrada, di piccola dimensione, di solito composti da una stanza dove si riceveva il latte e di un'altra dove si faceva il formaggio, quest'ultima munita del camino per il fuoco destinato a scaldare il latte nella "caliera". In questi "caseli" vigeva il sistema cosiddetto turnario, cioè si faceva il formaggio a rotazione in modo da consentire ad ogni allevatore di avere il formaggio di una giornata con maggiore o minore frequenza secondo la quantità di latte che egli riusciva a conferire, legato evidentemente al numero delle proprie vacche. Un esempio di "caselo" turnario, anche se oggi radicalmente trasformato, lo si può intravedere nella casa di abitazione di Piero Brazzale, situata poco

al di sotto dell'attuale asilo Fonato. Sorto con ogni probabilità intorno al 1850 per volontà del signor Bernardo Tescari, nell'allora contrada Baiacana, fu poi venduto assieme a 6 campi e mezzo di terreno, dal figlio Tescari dottor Antonio, con atto 27 novembre 1888, a Brazzale Pietro fu Pietro, detto Menegon, nato a Calvene ma domiciliato a Sarcedo<sup>1</sup>. La maggior parte dei piccoli caseifici turnari era sprovvista del locale per la stagionatura del formaggio, che per questa ragione veniva subito prelevato dall'allevatore di turno a cui apparteneva, e conservato nella propria casa. Al sistema turnario, funzionante nelle contrade più popolose del paese o nei punti più comodi agli allevatori, che si reggeva senza statuti sulla fiducia e sulla conoscenza reciproca, fu pre-

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Vicenza, Notarile b. 1524, 1888 27 novembre



ferita successivamente la formula del caseificio sociale secondo la quale il latte veniva lavorato in cooperativa e il prodotto veniva poi distribuito tra i soci. La prima latteria adottante questo sistema iniziò a funzionare a Sarcedo in via Cabonate nella casa che porta ancora oggi la data di costruzione 1779 e che a quel tempo apparteneva al dottor Carlo Fonato. Tutto questo si può rilevare dall'atto di costituzione della società cooperativa rogato il 30 novembre 1883 a Sarcedo nella casa ad uso d'ufficio del municipio<sup>4</sup>. È un documento interessante perché in venticinque capitoli vengono stabilite la denominazione, la durata, e tutte le altre modalità di gestione della società ed in allegato viene riportato anche l'elenco dei soci ed il numero di vacche di ciascuno di essi. Ho ritenuto opportuno riportare per esteso l'atto stesso.

**Costituzione di Società Cooperativa.**  
Regnando Sua Maestà Umberto Primo per grazia di Dio e volontà Della Nazione Re d'Italia.

L'anno 1883 milleottocentottantatre in giorno Venerdì 30 trenta Novembre, in Sarcedo nella casa ad uso d'ufficio del Municipio, si costituirono personalmente dinanzi a me Notaro Luigi D. Scalcerle, residente in Thiene, iscritto presso il Consiglio Notarile dei Distretti riuniti di Vicen-

za e Bassano ed alla contemporanea presenza degli infrascritti testimoni, li signori Dalle Rive Pietro fu Giovanni, Moro Bortolo di Giovanni, Zanella Pietro fu Francesco, Gallio Giuseppe fu Gabriele, Chisin Girolamo fu Giobatta, Ceppinati Girolamo, Meneghini Giovanni di Giovanni, Gallio Domenico fu Francesco, Deperon Francesco fu Angelo, Santorso Giacomo di Domenico, Capelotto Valentino, Mambrelli Giuseppe fu Giuseppe, Graziani Antonio fu Gabriele, Borriero Pietro di Bortolo, Chemello Pietro fu Giovanni, Peron Giuseppe fu Antonio, Tedesco Valentino fu Andrea, Canalia Giobatta fu Giobatta, nati e domiciliati in Sarcedo, Sartori Antonio di Gaetano nato in Gallio e domiciliato in Thiene, Bertuzzo Pietro fu Giuseppe nato a San Pietroengù e domiciliato in Sarcedo, Capitano Angelo fu Luigi nato a Thiene e domiciliato in Sarcedo, Ranzolin Giuseppe fu Francesco nato ad Ena e domiciliato in Sarcedo, Caretta Giuseppe fu Giuseppe nato a Zanè e domiciliato in Sarcedo, Canale Antonio fu Domenico nato a Molina di Thiene e domiciliato in Sarcedo, Tessaro Pietro fu Giovanni nato a Thiene e domiciliato in Sarcedo, Pauletto Antonio di Giuseppe nato a Montecchio Precalcino e domiciliato in Sarcedo, Dal Molin Antonio fu Giovanni nato in Laghi e domiciliato in Sarcedo, Chemello Lui-

gi di Girolamo nato a Sandrigo e domiciliato in Sarcedo, tutti a me noti e capaci d'obbligarsi, villici, i quali facendo per loro, eredi, successori ed aventi causa, convengono e stipulano quanto e come segue:

I°- Viene costituita fra i sunnominati una società cooperativa a responsabilità limitata, denominata Latteria Sociale di Sarcedo.

II°- La società avrà la sua sede in Sarcedo, ed i soci si propongono per iscopo di unirsi ciascuno con tutte le proprie vacche lattifere, il cui numero apparisce nell'elenco allegato sub A, al presente contratto di cui farà parte integrante, per lavorare in comune il latte e cavarne i vari prodotti.

III°- La durata della società viene stabilita da oggi a tutto giugno dell'anno 1886 milleottocentottantasei.

IV°- Il numero delle vacche che ciascun socio dichiara di mettere in comune dovrà per tutto il corso della società essere mantenuto.

V°- Nei mesi frapposti, dovendo le vacche essere monticate, l'esercizio in comune o sociale, avrà principio col quindici Ottobre e terminerà col 31 trentauno Maggio d'ogni anno.

VI°- La fabbricazione si farà in Sarcedo Contrada Cabonate, nella casa del D. Carlo Fonato, il quale offre i locali necessari.

VII°- Il casaro avrà un registro a doppia partita, ove registrerà il latte di

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Vicenza, Notarile b. 1512, 1883 30 novembre

ciascun socio, di ogni munta e di ogni giornata.

VIII°- Ogni socio porterà in vasi ben puliti, coperti, due volte al giorno alla ora indicata dal casaro, il proprio latte, e questo verrà esaminato e pesato dal casaro e registrato tosto alla partita del socio.

IX°- I soci riuniti in assemblea determineranno le qualità del formaggio che intendono fabbricare, a cui il casaro dovrà conformarsi.

X°- Tutti gli attrezzi appartengono alla società. La legna, il sale, il caglio sono provveduti a nome della società. Ogni spesa incontrata, annotata dal casaro, viene riveduta dall'assemblea dei soci, ed in proporzione del prodotto viene quotata ed addebitata proporzionalmente a ciascun socio.

XI°- Ogni socio può domandare al casaro formaggio, burro o ricotta, ch'egli è tenuto a somministrare, sempre al di sotto della quantità che può toccare al socio di sua compartecipazione. Il casaro mette alla partita del dare quanto ha somministrato, indicando la qualità della somministrazione ed il suo peso.

XII°- In capo al mese, o quando piaccia all'assemblea, si farà la vendita dei prodotti, e verrà ripartito propor-

zionalmente il ricavato. I residui del latte, dopo terminata la lavorazione, verranno in proporzione divisi e consegnati ai soci; così ad ognuno spetterà una quantità di siero corrispondente al latte portato.

XIII°- I soci in assemblea generale nomineranno un Presidente ed un Vice Presidente che avranno la firma sociale, e 4 quattro sindaci i quali ultimi formeranno il comitato di sorveglianza unitamente ad un quinto che verrà nominato dal Comizio Agrario di Thiene. Questi soci eletti costituiranno la Direzione e dureranno in carica un anno.

XIV°- Gli Amministratori, cioè il Presidente ed il Vice Presidente vengono esonerati dall'obbligo di dare cauzione.

XV°- Ogni spesa fatta dagli Amministratori verrà portata, al tempo del bilancio mensile, alla cognizione della società, che ne esprimerà la propria adesione.

XVI°- Per quel tempo, o quando la maggioranza dei soci intenda promuovere qualche domanda all'assemblea, questa verrà convocata e verranno trattati gl'interessi comuni della società.

XVII°- Un socio non potrà sottrarre

il latte che le sue vacche producono giornalmente; siccome non potrà prelevare a suo conto che quel latte che serve pel consumo della propria famiglia.

XVIII°- Quando una vacca cada malata, il socio ha dovere di avvisarne gli Amministratori, poiché non conviene usare e mescolare in quel periodo di un latte malato. Altrettanto non si dovrà unire il latte d'una vacca negli ultimi giorni della gravidanza, né quello dopo il parto, prima che sieno decorsi 8 otto giorni.

XIX°- Gli Amministratori ed i sindaci dovranno dirigere e sorvegliare il casaro, acciò lavori bene i prodotti del latte, e tenga netti e puliti gli attrezzi pella fabbricazione, e custodisca e governi a dovere il formaggio.

XX°- La Direzione col casaro terrà regolare nota del numero e del peso delle forme e dei prodotti. Il casaro avrà un salario di L. o. 60 zero e centesimi sessanta per forma prodotta.

XXI°- Ogni anno dovrà essere fornita al Comizio Agrario di Thiene una relazione sulle risultanze della Latteria.

XXII°- Tutti i soci si dichiarano responsabili in solidum verso il Comizio Agrario di Thiene pell'importo



Latteria Sociale di via Molle, Montecchio Precalcino.

degli attrezzi che verranno consegnati ed a maggior garanzia offrono, e viene dal Segretario Sig. Enrico D. Tretti fu GioBatta nato e domiciliato in Thiene, per conto del Comizio stesso accettata la fideiussione del sig. Casarotto Antonio, che dichiara di accettare.

XXIII°- Ogni anno prima del 15 quindici Ottobre potranno essere ammessi nuovi soci, alle condizioni dedotte nel presente Contratto, quando sieno accettate dal Consiglio d'Amministrazione.

XXIV°- Le convocazioni dell'Assemblea dei soci saranno almeno due all'anno, e gli avvisi sulle stesse saranno affissi all'albo del Comune otto giorni prima e gli Atti sociali verranno pubblicati nel giornale della Provincia.

XXV°- Per ora fino a che l'assemblea non abbia proceduto alle nomine del Presidente e Vice Presidente, avranno la firma sociale li sig. Dalle Rive Pietro fu Giovanni e Bertuzzo Pietro fu Giuseppe.

Seguono le firme: Peron Giuseppe, Dalle Rive Pietro, Casarotto Antonio, Zanella Pietro, Enrico Tretti, Sartori Antonio, Chemello Luigi, Santorso Giacomo, Careta Giuseppe, Moro Bortolo, Cepinati Girolamo, Dal Molin Antonio, Capellotto Valentino, Graziani Antonio, Gallio Giuseppe, Meneghini Gio Battista, Bertuzzo Pietro, Borriero Pietro, Canale Antonio, Chisin Girolamo, Mambrelli Giuseppe, Pietro Chemello, Deperon Francesco, Tessaro Pietro, Capitano Angela, Pauletto Antonio, Ransolin Giuseppe, Beltrame Pietro testimonio, Gustavo DeMunari testimonio, Scalcerle D. Luigi Notaro residente in Thiene.

Numero progressivo	Nome e Cognome dei Soci	Numero delle vacche
1	Dalle Rive Pietro	5 cinque
2	Bertuzzo Pietro	4 quattro
3	Santorso Giacomo	4 quattro
4	Caretta Giuseppe	3 tre
5	Capitano Angela	4 quattro
6	Moro Bortolo	4 quattro
7	Zanella Pietro	3 tre
8	Cepinati Girolamo	2 due
9	Sartori Antonio	5 cinque
10	Deperon Francesco	2 due
11	Chisin GioBattista	2 due
12	Tessaro Pietro	4 quattro
13	Dal Molin Antonio	2 due
14	Pauletto Antonio	5 cinque
15	Capellotto Valentino	3 tre
16	Graziani Antonio	4 quattro
17	Ranzolin Giuseppe	3 tre
18	Gallio Giuseppe fu Gabriele	2 due
19	Meneghini GioBatta	2 due
20	Gallio Domenico	2 due
21	Mambrelli Giuseppe	2 due
22	Borriero Pietro	4 quattro
23	Chemello Pietro	3 tre
24	Peron Giuseppe fu Antonio	3 tre
25	Tedesco Valentino	2 due
26	Canalia GioBatta	2 due
27	Canale Antonio	3 tre
28	Chemello Luigi	3 tre



Attrezzature per la lavorazione del latte e del formaggio.

Firmato: Peron Antonio, Dalle Rive Pietro, Zanella Pietro, Sartori Antonio, Chemello Luigi, Bertuzzo Pietro, Beltrame Pietro testimonio, Gustavo De Munari testimonio, Scalcerle D. Luigi Notaro.

Nel corso degli anni alcune famiglie di grossi allevatori incrementarono sensibilmente il numero dei loro capi da latte rendendo di fatto inadeguata e insufficiente la capacità produttiva di questo primo caseificio sociale che svolse dignitosamente la sua funzione per circa un quarto di secolo. Per questo motivo alcuni nostri allevatori che avevano le loro stalle nella parte meridionale del territorio di Sarcedo, trovarono molto più comodo e meno oneroso il conferimento del loro latte nella nuova Latteria Sociale di Via Molle agli "spartiori", che aveva iniziato a funzionare nell'anno 1904. Precedentemente, anche a Montecchio Precalcino, nel 1898 per iniziativa del cav. Alessandro Cita, una trentina di allevatori fondarono una società "per l'impianto di una latteria allo scopo di migliorare la confezione dei formaggi e di ricavare un utile maggiore nell'impiego del latte". Venne redatto uno statuto, si nominarono le nuove cariche e si provvide, con il fattivo interessamento del cav. Cita che mise a disposizione una discreta somma, ad adattare provvisoriamente un locale vicino alla sua villa ad uso di caseificio. L'aumento dei soci rese ben presto necessaria già dall'inizio del 1900 la costruzione di un nuovo edificio a cui ne fecero seguito altri fra i quali appunto quello di Via Molle più sopra nominato<sup>3</sup>.

La latteria delle Cabonate, che come si è visto fu fra le prime nell'alto vicentino a costituirsi nel 1883 in società cooperativa con la denominazione di "Latteria Sociale di Sarcedo", cessò la sua pur gloriosa attività, quando nel 1904 iniziò a funzionare la Latteria Sociale di San Giuseppe, motivata ormai dalla inadeguatezza dei locali di lavorazione insufficiente a trasformare l'aumentata quantità di latte giornalmente conferita. Ne

abbiamo notizia in questi termini: "Caseificio Sociale San Giuseppe società di fatto fondata nel 1904 con il numero di 108 soci e con il patrimonio sociale di Lire 13000. L'andamento generale nel numero dei soci fu costantemente progressivo e così pure quello finanziario. Il caseificio possiede un fabbricato per il cui acquisto viene rilasciato dai soci centesimi 50 circa per ogni quintale di latte portato in caseificio. Si tiene in magazzino per le vendite quotidiane una quantità di formaggio in media di Lire 6000. Le vendite si fanno quasi esclusivamente ai soci. La società accorda acconti ai soci che ne fanno richiesta durante l'anno, sempre però in ragione di due terzi del latte portato. Il caseificio colla lavorazione razionale del latte ha contribuito a migliorare le condizioni economiche di tante famiglie di piccoli possidenti. I soci sono così distinti: piccoli fittaioli n. 75, piccoli possidenti n. 25, mezzadri 4"<sup>4</sup>. Incoraggiate da questi risultati favorevoli sorsero nel 1907 contemporaneamente a Sarcedo altre due latterie sociali, quella di Santa Maria alla Madonnetta e quella di San Giorgio nell'omonima località. I primi "caselli", sia quello delle Cabonate che quello della contrada Baiacana, erano costituiti, nella parte riservata alla lavorazione del latte, da due stanze, una riservata per il ricevimento del latte stesso e per la preparazione del burro e l'altra per la fabbricazione dei formaggi e quindi provvista di un grande camino dove si faceva riscaldare il latte nella "caliera". Le latterie sorte successivamente erano invece provviste di alcune stanze in più adibite alla salatura del formaggio e alla sua conservazione e stagionatura. La forma di queste latterie non era molto diversa da una casa adibita ad abitazione civile, forse erano un po' più basse quando al di sopra dei locali del caseificio non c'era l'alloggio del casaro. In particolare, la latteria di S. Giorgio, fu fatta costruire inizialmente a spese di Caretta Antonio, con la forma di

una casa normale, da usare come tale nel caso non fosse andata a buon fine la società cooperativa che si stava allora formando<sup>5</sup>.

Ancora oggi molti abitanti di Sarcedo hanno bene impressi nella memoria i movimenti degli incaricati al conferimento del latte al "casello", che avveniva due volte al giorno subito dopo le mungiture che iniziavano verso le cinque del mattino e del pomeriggio con spostamento di circa un'ora fra estate ed inverno. La mungitura manuale, praticata nei primi tempi, era un'operazione abbastanza breve per chi aveva solo qualche vacca, mentre nelle fattorie più grosse durava qualche ora e impegnava tutti gli uomini validi addetti alla stalla.

Il latte munto, dopo essere stato filtrato, veniva messo in recipienti metallici e trasportato, spesso a piedi, servendosi del "bigòlo", della bicicletta, di un piccolo carretto tirato a mano e solo in qualche caso del trattore o dell'autovettura. L'operazione di filtratura veniva ripetuta al "casello" mediante un colino che tratteneva le impurità del latte sfuggite per incuria di qualche contadino. Il latte munto alla sera veniva poi versato in bacinelle metalliche, contenenti ognuna mediamente 20 litri di latte, e lasciato riposare in una stanza fresca e aerata per una notte (10 - 12 ore) per consentire l'affioramento della panna. Quest'ultima veniva asportata con la spannarola o "minestro coi busi", spesso di rame o di ottone, ed il latte scremato veniva versato nella "caliera" di rame assieme a quello appena munto del mattino. Normalmente in ognuno dei nostri caseifici, si usavano due "caliere", sufficienti a lavorare tutto il latte conferito dai rispettivi soci. Una terza "caliera" più piccola serviva a riscaldare l'acqua per lavare gli attrezzi e per altri usi. Le "caliere" erano incorporate in una apposita struttura in muratura munita di bocca che consentiva di riscaldare il latte in esse contenuto mediante fuoco alimentato a legna,

<sup>3</sup> Archivio di famiglia cav. Igo Valente

<sup>4</sup> Il Veneto nell'età Giolittiana (1903-1913). Aspetti economici, sociali, politici, culturali. A cura di Gianna Gisotto. Comitato provinciale dell'Istituto per la storia del Risorgimento, p.p. 274, 275.

<sup>5</sup> Notizie fornite dal sig. Francesco Caretta

di solito ritagli o "scorzi" di segheria. Il riscaldamento del latte continuava fino a raggiungere una temperatura di circa 30 - 37 gradi, più bassa d'estate e maggiore d'inverno, dipendente comunque dall'abilità del casaro. Per tutto il tempo del riscaldamento il latte veniva rimestato dal casaro con moto circolare mediante un mestolo particolare dotato di una rotella in legno. Raggiunta la temperatura voluta, il casaro aggiungeva nella "caliera" una dose di caglio per dare inizio alla coagulazione e in questa fase egli abbassava di qualche grado la temperatura per consentire alla cagliata di espellere il siero. Di solito la coagulazione del latte avveniva in circa 30 minuti, trascorsi i quali, la cagliata o "tosela", veniva rotta in tanti pezzettini. Questa operazione veniva fatta con uno strumento, il "triso", che nella sua evoluzione più evoluta e moderna veniva detto anche "lira" o "chitarra", costituito da un bastone munito di fili metallici che consentiva di ridurre il coagulo in cubetti uniformi, sminuzzati poi ulteriormente con altri strumenti. In quest'ultima fase si riportava la "caliera" a fuoco vivo avendo cura di tenere mosso il coagulo, ormai frantumato, per alcuni minuti. Si lasciava riposare il tutto a fuoco spento per poco tempo, in modo che i granuli potessero saldarsi fra di loro, e solo allora il casaro dopo avere abilmente premuta e rivoltata la cagliata provvedeva ad estrarla dalla "caliera" stessa. Procedeva poi a tagliarla a grosse fette che sistemava negli stampi o "fascere" dove prendevano la forma di "pezze" di formaggio. Queste ultime, tolte dalle fascere dopo circa un giorno, venivano sistemate su di un tavolo leggermente inclinato, "seciario o sgiossarola", che permetteva lo scolo del siero che ancora grondava dal formaggio e che veniva raccolto in una tinozza. Le forme, ormai quasi asciutte, venivano avvolte in due tele e riposte su scaffalature nella stanza attigua al salatoio in attesa della importante e delicata operazione di salatura. Essa cominciava dopo

circa una settimana quando le forme stesse, dopo avere spurgato tutto il siero, presentavano sulle loro facce una muffa biancastra che indicava al casaro l'inizio del trattamento col sale che durava per una quindicina di giorni al massimo. Alla fine le forme, dopo avere subito una raschiatura venivano riposte su scaffalature nel magazzino per la stagionatura dove venivano governate o allevate dando appunto il nome al formaggio d'allevato, a sua volta distinto in mezzano, cioè di mezzo anno o "doppiouso", e di grana ad uso Asiago che raggiungeva la stagionatura di un anno e più.

Diverso era il modo di fare il formaggio pressato, un prodotto questo da consumarsi preferibilmente fresco, ancora giovane e pastoso. Esso cominciava a subire la sua diversificazione più importante da quello d'allevato, dopo l'estrazione della cagliata la quale veniva posta nella cosiddetta "mesa", sminuzzata in pezzettini con la "cortelina" e poi salata. Questo impasto veniva sistemato negli stampi metallici, di solito bucherellati, e poi sottoposto ad una pressione di circa 20 kg, per la durata di una notte, operazione da cui prendeva il nome il formaggio pressato. Si procedeva poi ad una salatura delle forme, più leggera e di durata inferiore a quella usata per il formaggio d'allevato. Oltre alla buona qualità del latte, erano comunque la bravura e i piccoli segreti di un esperto casaro a fare la differenza fra i vari formaggi prodotti nelle nostre latterie anche se tutti venivano alla fine classificati allo stesso modo con i nomi di mezzano, di pressato, di grana ecc.

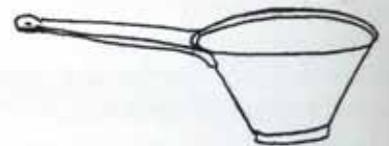
Dal latte, oltre al formaggio che rimaneva sicuramente il prodotto più importante, si otteneva il burro ricavato dall'affioramento della panna che si formava sul latte messo a riposare su recipienti metallici, scremata con la spannarola, o "minestro coi busi", e passata nella zangola, o "burcio". La crema di latte veniva sbattuta nella zangola, dove si gonfiava e si concentrava fino a diventare burro. Accanto a questo



*bacinella per la  
formazione della panna*



*Spannarola o  
minestro coi busi*



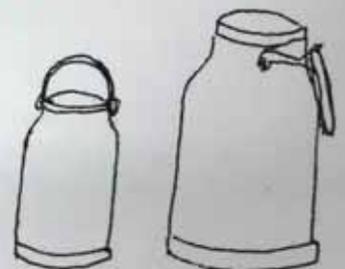
*colino per il latte*



*stampo per il  
burro*



*lizzolo*



*vasi per il latte*

burro, cosiddetto di affioramento, di un bel colore giallino, che rimane tutt'oggi sicuramente il più pregiato, si è aggiunto in tempi relativamente recenti, un tipo di burro più bianco, ottenuto dalla panna estratta dal siero del latte, lo "scoro", mediante una scrematrice meccanica con la cosiddetta scrematrice a canne, o "scrama". Il burro estratto dalla zangola veniva lavorato e impastato similmente al pane e poi leggermente battuto e premuto per eliminare il più possibile l'umidità che era spesso la causa dell'irrancidimento, (burro "ranso"). Il burro, ridotto in piccoli pani, veniva poi sagomato negli stampi di legno, che avevano spesso il fondo inciso con motivi floreali o con la figura di una mucca. La ricotta o "puina" non era molto ricercata nelle nostre zone e solo raramente veniva prodotta nei nostri caseifici dove si dava invece la massima importanza al formaggio e al burro. Lo "scoro" o siero di scolo del formaggio, della ricotta e del burro, veniva distribuito ai soci che lo utilizzavano per l'alimentazione dei maiali, spesso associandolo ad altri ingredienti.

La gerarchia vigente nelle latterie vedeva al primo posto il casaro principale responsabile della lavorazione propriamente detta del latte e alla trasformazione in prodotti derivati, con competenza tecnica e specifica, con responsabilità della produzione anche nei confronti dei propri subordinati.

Il contratto collettivo provinciale di lavoro per gli operai dipendenti dalle lotterie sociali della provincia di Vicenza del 3 dicembre 1953, faceva obbligo alle cooperative di assumere un garzone per lavorazioni oltre i sette quintali di latte lavorato giornalmente e l'obbligo di assunzione di un aiuto casaro per lavorazione superiori ai sedici quintali giornalieri.

Le nostre latterie, pur rientrando in queste ultime condizioni, non furono in grado di permettersi un aiuto casaro fisso e nel caso di temporanea assenza del titolare era uno dei soci più esperti a farne le momentanee

veci. Solo saltuariamente, prima degli anni '60, fu presente invece lo "scoton" o garzone che aveva il compito di lavare le attrezzature, curare la pulizia del caseificio, tenere alimentato il fuoco, azionare la zangola del burro e la scrematrice meccanica del siero. Francesco Veronese si ricorda di aver fatto lo "scoton" per circa sei mesi nel caseificio di S.Giorgio quando aveva l'età di 13 anni.

La documentazione relativa alle latterie sociali di Sarcedo purtroppo è andata perduta e solo con pazienza e

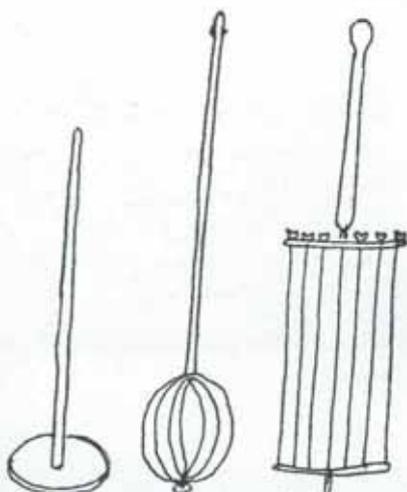
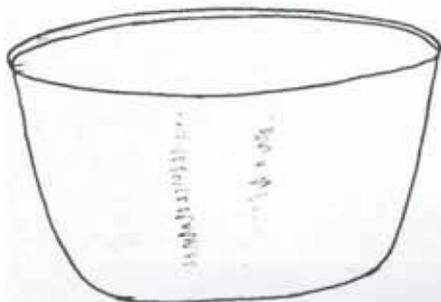
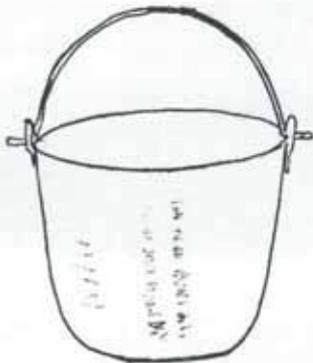
con qualche comprensibile lacuna si è potuto ricostruire l'elenco degli ultimi soci di ognuna di esse grazie alla memoria di alcuni protagonisti che hanno vissuto e assistito al tramonto di queste benemerite istituzioni.

Della latteria sociale di Via Molle di Montecchio Precalcino, a cui aderivano diversi allevatori di Madonnetta, si è potuto risalire dall'archivio personale del defunto Igo Valente che di quella latteria fu presidente e contabile per molti anni, ad un elenco dei soci riferibile all'annata 1965.



Sopra: 1° premio e medaglia d'oro consegnati dalla Latteria Sociale S. Giuseppe.  
Sotto: abitazione civile un tempo sede della Latteria Sociale S. Giuseppe.

Latteria Sociale di Via Molle Montecchio Precalcino  
Elenco dei soci che conferiscono il latte



*Vari tipi di frangicagliata*

N° Libretto

- 2 Dal Santo Sante
- 3 Dal Santo Francesco
- 4 Faccio Antonio
- 5 Martini Gaetano
- 6 Dal Ferro Giuseppe fu Bortolo
- 6 Dal Ferro Benito
- 7 Dal Ferro Giovanni
- 7a Dal Ferro Enrico
- 8 Dal Ferro Francesco
- 9 Dal Farro Giuseppe di Angelo
- 10 Thiella Fratelli
- 11 Mion Cristoforo
- 12 Pigato Tomaso
- 13 Valente Giovanni
- 14 Thiella Erminio
- 15 Mion Cav. Girolamo
- 16 Dal Lago Fratelli
- 17 Martini Francesco
- 18 Pigato Iginio
- 19 Gabrieleletto Antonio
- 21 Pigato Eugenio
- 23 Valente Cav. Igo
- 24 Franzan Antonio
- 25 Gasparini Caterina
- 27 Gabrieleletto Antonio di Antonio
- 28 Caretta Nicola
- 30 Martini Giuseppe
- 31 Lorenzoni Bortolo
- 32 Girardi Pietro
- 33 Vaccari Mariano
- 34 Rigon Ernesto
- 35 Bonin Pietro
- 36 Dal Lago Vito
- 37 Dellai Sorelle
- 38 Caretta Pietro
- 39 Fioraso Domenico
- 41 Bettanin Enzo
- 42 Martini Giovanni
- 45 Bianchetto Giovanni
- 46 Salbego Bortolo
- 47 Bettanin Giovanni
- 48 Decalli Felice
- 49 Gabrieleletto Giuseppe
- 50 Pobbe Maria
- 51 Pobbe Giovanni
- 52 Dal Lago Silvio
- 53 Pobbe Antonio
- 54 Chemello Giuseppe
- 55 Zenere Luigi
- 56 Bassan Angelo
- 57 Vellere Giuseppe
- 58 Pobbe Romano

N° Libretto

- 59 Roncaglia Luigi
- 60 Salbego Antonio
- 61 Todeschini Domenico
- 62 Pigato Massimo
- 64 Bortoli Francesco
- 65 Lorenzoni Giovanni
- 66 Sella Pietro - Vito
- 67 Dal Ferro Angelo di Angelo
- 68 Comparin Maria
- 69 Valente Cristiano
- 70 Todeschini Giulio
- 73 Campese Francesco
- 74 Salbego Cerato
- 75 Gallio Domenico
- 76 Fabris Giuseppe
- 79 Fabris Giovanni
- 80 Fabrello Gio Batta
- 81 Rossi Francesco
- 86 Baio Alessandro
- 87 Martini Fratelli
- 88 Ballardin Marco
- 89 Baio Francesco
- 91 Rigon Domenico
- 96 Rigon Giuseppe
- 98 Canesso Francesco
- 99 Faccio Francesco
- 100 Salbego Francesco
- 101 Gallio Paolo
- 102 Campese Giuseppe
- 108 Mion Erminio
- 109 Gallio Pietro
- 119 Brunale Martino
- 123 Benincà Francesco

Come si può notare dai nomi dei soci furono molti gli allevatori abitanti nella parte meridionale del territorio comunale di Sarcedo che aderirono alla latteria sociale delle Molle per la comodità di conferimento del latte. Furono presidenti di questa latteria, oltre al già citato Igo Valente Giuseppe Dal Ferro, Domenico Fioraso, Antonio Salbego, Umberto Dal Lago e per ultimo Aldo Faccio mentre per molti anni le funzioni di casaro furono svolte da Francesco Faccio. L'attività del caseificio cessò nel 1982 e gran parte dei soci si fusero in società con la Latteria Sociale Cattolica di Breganze con atto notarile del 18 febbraio 1983.

Latteria Sociale San Giuseppe

- Sarcedo

Elenco dei soci dell'ultimo periodo di attività

Dalla Valle Matteo  
Cappellotto Battista  
Angonese Giuseppe  
Pozzan Remigio  
Roncaglia Pietro  
Sperotto Fausto  
Bonato Bortolo  
Sperotto Osvaldo  
Bonato Giorgio  
Castello Lino  
Menegotto Vittorio  
Castello Antonio  
Chemello Luigi  
Pauletto Romano  
Castello Giovanni  
Dalla Valle Girolamo  
Berlaffa Giovanni  
Castello Giusto  
Pizzin Angelo  
Zanin Marco  
Masin Angelo  
Nanto Virginio  
Mambrelli Giuseppe  
Mogentale Bruno  
Brazzale Guido  
Carollo Primo  
Dal Bianco Marco  
Sella Antonio  
Meda Pietro  
Radossi Giuseppe  
Santacatterina Luigi  
Cappellotto Giuseppe  
Tessaro Giusto  
Berlaffa Fratelli  
Stella Giovanni  
Pavan Nicola  
Sperotto Lelio  
Zanin Bruno  
Castello Giuseppe

L'attività del caseificio cessò alla fine del 1975 sotto la presidenza di Romano Pauletto e molti soci aderirono alla Latteria Sociale Cattolica di Breganze nella quale si fusero in società con atto notarile del 6 aprile 1977. Svolsero attività di casaro Valentino Toniello, Gaetano Toniello, Faccio Francesco, Sandro Franzan e quella di contabile Beniamino Angonese.



Sopra: attrezzi per la lavorazione del latte e del burro.  
Sotto: Latteria Sociale S. Giorgio.

Latteria Sociale San Giorgio  
- Sarcedo  
Elenco dei soci dell'ultimo periodo  
di attività

Alba Luciano  
Pavan Nicomede  
Campese Francesco  
Meneghello Fulvio  
Carollo Eugenio  
Castello Fratelli (Momi)  
Franzan Vito  
Minozzo Fratelli  
Veronese Emilia  
Fattambrini Giovanni (Bijo)  
Chemello Antonio  
Chemello Giovanni  
Valente Teresina  
Rodighiero Marco  
Thiella Bortolo  
Campese Antonio  
Meneghello Antonio  
Dalle Rive Francesco  
Chemello Rodolfo  
Dalle Rive Giuseppe  
Castello Elia (Salvan)  
Dalle Rive Lorenzo  
Cappellotto Giuseppe e Fratelli  
Cogo Giovanni  
Polga Giulio  
Calgaro Fratelli  
Fioravanzo Battista  
Chemello Giuseppe  
Reato Antonio (Luigi)  
Ballardin Giovanni  
Dal Bianco Giovanni  
Ballardin Antonio  
Zanazzo Battista  
Lazzaretti Marco  
Sperotto Francesco  
Pozzan Fortunato  
Caretta Enrico  
Pozzan Antonio  
Caretta Giuseppe  
Pozzan Francesco  
Dalla Libera Renato  
Brunello Agildo  
Bonollo Bortolo  
Stefani Marco  
Caretta Pietro  
Pigato Giuseppe  
Barcarollo Battista  
Caretta Francesco  
Pauletto Giuseppe  
Baccarin Giovanni  
Sperotto Antonio

Chemello Antonio  
Pauletto Pierin (Lampo)  
Brazzale Ernesto  
Squarzon Ennio  
Brazzale Battista  
Fortini Giovanni  
Brunello Gino  
Lovison Carlo  
Brunello Roberto  
Dal Pozzo Stefano  
Meneghello Giuseppe  
Tretti Giusto  
Masetto Francesco  
Gecchelin Domenico  
Comparin Fratelli  
Moserle Fratelli

L'attività del caseificio cessò nel 1976 sotto la presidenza di Chemello Antonio. I soci di questa latteria a differenza di quella di San Giuseppe non si fusero in società con la latteria sociale di Breganze. Sono da ricordare i casari Severino Toniello, poi dal 1927 al 1960 Toni Franzan (Conte), dal 1961 fino alla chiusura del 1976 Vittorio Meneghello. I contabili furono Giovanni Battista Meneghello dal 1941 al 1958 poi Cortiana fino al 1960 e dallo stesso anno fino alla chiusura del caseificio del 1976 Battista Rodighiero. Prima degli anni '60 furono "scottoni" per brevi periodi Francesco Veronese e Toni Franzan (Grana).

Latteria Sociale Santa Maria  
- Madonnetta di Sarcedo  
Elenco dei soci dell'ultimo periodo  
di attività

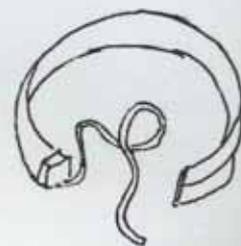
Tagliapietra Giovanni  
Marcante Marco  
Savio Olinto  
Meda Michele  
Soldà Antonio  
Sperotto Bortolo  
Parisotto Giuseppe  
Marsetti Battista  
Pauletto Vittorio  
Lunetta Michele  
Dall'Igna Gino  
Radossi Fratelli  
Moserle Ernesto  
Manea Giovanni  
Maccà Luigi



*furcio*



*zangola a botte*



*fascere di legno e battiburro*

Tedesco Valentino  
Soldà Giuseppe  
Corzi Angelo  
Simoni Angelo  
Brazzale Mario  
Simoni Battista  
Brazzale Ernesto  
Peroni Giuseppe  
Pauletto Giacomo  
Moserle Guido  
Rigo Angelo  
Grotto Giovanni  
Dalla Stella Pietro  
Grotto Gianico  
Maccà Emilio  
Grotto Mirco  
Dalla Fina Antonio  
Meda Pietro  
Dall'Igna Luigia  
Dalla Fina Battista  
Balasso Antonio  
Ramon Giuseppe  
Grotto Giuseppe  
Pauletto Arturo  
Scandelli Giuseppe  
Pauletto Gastone  
Rigon Antonio  
Dalla Fina Pietro  
Nicolussi Bruno  
Dall'Igna Olinda  
Pauletto Antonio  
Busa Pietro  
Carli Patrizio  
Rigoni Angelo  
Cornolò Antonio  
Bettanin Francesco  
Savio Umberto  
Carollo Antonio  
Cogo Alessio  
Maccà Sante

L'attività del caseificio cessò nel 1977 sotto la presidenza di Giovanni Tagliapietra e i soci della latteria si fusero con la latteria sociale di Breganze. Per molti anni svolse l'attività di casaro e anche quella di contabile Silvio Faccio da Montecchio Precalcino.

L'atto notarile di fusione con la latteria di Breganze fu redatto dal notaio Boschetti dott. Giuseppe in questi termini:

"Il sottoscritto dott. Giuseppe Boschetti Notaio in Vicenza, chiede la trascrizione dell'atto in data 29

Settembre 1978 n° 14669 di rep. - col quale la Latteria Sociale di S.Maria di Sarcedo - Società Cooperativa a Responsabilità Limitata - con sede in Sarcedo, iscritta presso Codesta Cancelleria al n° 2768 Soc. - si è fusa con la Latteria Sociale Cattolica di Breganze - Società Cooperativa a Responsabilità Limitata - con sede in Breganze, iscritta presso codesta Cancelleria al n° 85 soc. - mediante incorporazione della prima nella seconda Società, e ciò in esecuzione alle delibere delle rispettive assemblee.

Per effetto di tale fusione la Latteria Sociale S.Maria di Sarcedo - Soc. Coop. a R.L. con sede in Sarcedo, viene estinta e tutti i diritti ed obblighi della stessa vengono assunti dalla incorporante Latteria Sociale Cattolica Di Breganze - Soc. Coop. a R.L. - con sede in Breganze.

Vicenza, 18 Ottobre 1978."

A seguito della fusione anche il fabbricato della latteria di S.Maria venne trasferito e incorporato nella Società Cooperativa di Breganze.

La chiusura delle Latterie Sociali di Sarcedo cominciò a delinarsi già all'inizio del 1970 quando le esigenze igienico - sanitarie imposte dalle Unità Sanitarie si fecero sempre più pressanti tanto da richiedere modifiche di attrezzature e dell'ambiente dove avveniva la trasformazione del latte talmente onerose da non poter essere sostenibili da aziende di così piccola entità. La soluzione più logica ed inevitabile fu infatti la fusione societaria con aziende più grandi e più competitive e già a norma con le esigenze igienico sanitarie.

Dalla costituzione della prima Società Cooperativa a Sarcedo, stipulata nel 1883, alla chiusura, nel 1983, dell'ultima delle Latterie Sociali sopra descritte, era trascorso un secolo durante il quale una gran parte della comunità rurale di Sarcedo era riuscita con questa attività ad integrare il proprio bilancio familiare e a migliorare in qualche modo le spesso modeste condizioni di vita. E' anche vero che

uno dei motivi che determinarono il declino delle Latterie Sociali di Sarcedo nell'ultimo periodo della loro attività, fu dovuto all'assorbimento di parte della popolazione rurale nelle più remunerative industrie locali e limitrofe nel frattempo sviluppatesi in modo notevole. Rimasero in funzione gli allevatori più grossi e meglio organizzati che continuarono e continuano ancora oggi a produrre e a conferire il latte del proprio bestiame a centrali fuori del territorio di Sarcedo.



La sede della prima Latteria Sociale di Sarcedo in località Ca' Bonate

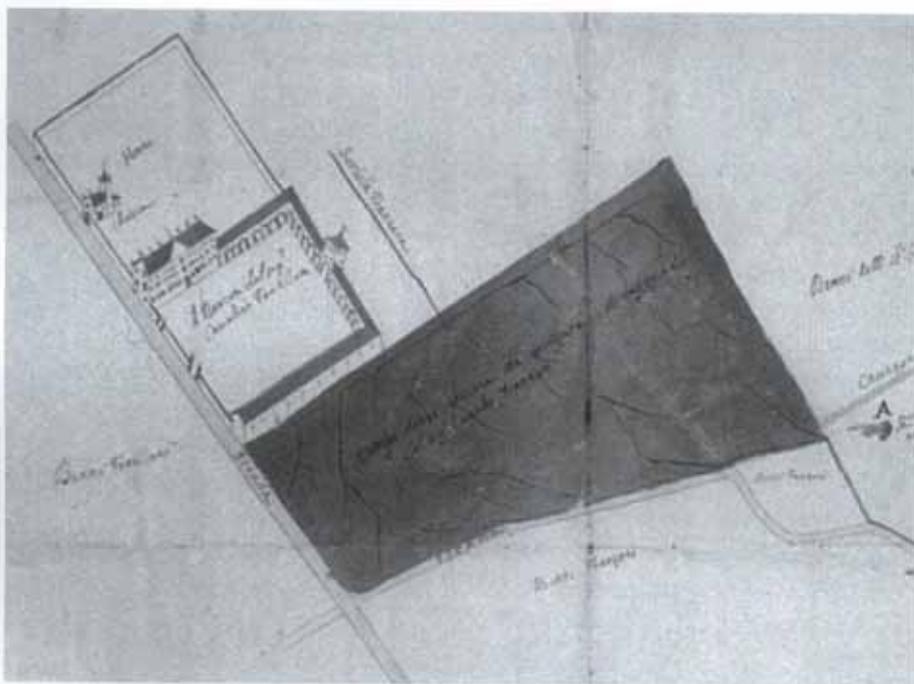
Libretto personale di ogni socio dove veniva registrata la quantità di latte conferito giornalmente.



Il Barcon, come lo conosciamo noi oggi, è quel maestoso complesso architettonico che si trova nel territorio a nord-ovest del nostro comune di Sarcedo, ai confini con Thiene<sup>1</sup>, composto da una villa padronale e da una chiesetta seicenteschi e da un'insieme di altri edifici, questi ultimi costruiti successivamente per ospitare la sede del Seminario minore della Diocesi di Padova che vi rimase fino al 1969. Oggi questo complesso, dopo più di trent'anni di abbandono, si trova, lo vediamo tutti, in condizioni gravissime e indecorose; un tempo, però, molto prima del Seminario e di altre vicende che ne snaturarono l'originale struttura e di conseguenza la funzione, ci dobbiamo immaginare una magnifica residenza costruita dalla facoltosa famiglia Franzani, commercianti provenienti da Thiene, un tipico esempio, insomma, di quell'antica e ormai tramontata "civiltà della villa veneta" che ha lasciato anche a Sarcedo le sue evidenti tracce. L'unica datazione certa che possediamo del complesso edilizio del Barcon è quella relativa all'erezione della chiesetta di S. Antonio, anno 1666. La villa fu sicuramente costruita nello stesso periodo, se non addirittura prima di tale data, visto che nel 1665 il conte Domenico Franzani denunciò di possedere a Sarcedo "una pezza di terra arrativa piantada et videgada posta nelle sudette pertinenzie in contrà

del Barcon con casa sopra dominicale da me habitata [...], de campi cento quarantacinque quarti uno tavole novanta nove". A questi 145 campi se ne aggiungevano altri quattordici circa, per un totale di quasi 160 campi solo in questa contrada; complessivamente i campi posseduti da Domenico a Sarcedo sommarono a 395 circa<sup>2</sup>. Non mi è stato possibile risalire a una datazione più precisa, ma una mappa del 1673 ci mostra il Barcon come doveva presentarsi in quegli anni, una volta ultimato il progetto edilizio<sup>3</sup>. Da questa straordinaria mappa ap-

pare, a volo d'uccello, un complesso signorile davvero imponente: il corpo della villa padronale, residenza dei Franzani, si presenta tale e quale a come lo possiamo ancora vedere oggi; parte in linea con il palazzo e parte ad angolo retto con esso si trovavano le barchesse con un lunghissimo porticato ad archi che, ad un certo punto, era interrotto da una torre colombara alta, all'incirca, come la villa; c'era, inoltre, una terza ala di edifici a sud. In tutti questi edifici rustici dovevano trovar posto le stalle, i fienili e gli appartamenti dei lavoratori che



Particolare della mappa del 1673.

<sup>1</sup> Fino alla seconda guerra mondiale la contrà del Barcon confinava a nord e a ovest esclusivamente con Grumolo e quindi con il solo comune di Zugliano; infatti i territori della Ca' Pajella, della Campagnola e del Capitel Marin appartenevano storicamente a questo paese, ma vennero venduti, tra il 1940 e il 1942, al comune di Thiene bisognoso di espandersi (il quale acquisì in tal modo 133 ettari di superficie con 267 abitanti). Si veda LEONARDI-THIELLA, *Grumolo Pedemonte. Storia di una comunità civile e religiosa*, 1984, p. 158-160.

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Vicenza, *Estimo* b. 164; la polizza di Domenico è datata 18 agosto 1665.

I Franzani (Franzan) erano originari del Lago di Como ed immigrarono a Thiene verso la fine del '500 per svolgere la loro attività di commercianti di panni ("merzari"); col tempo accumularono molte fortune e investirono i loro capitali nell'acquisto di numerosi appezzamenti di terreno nei paesi limitrofi a Thiene. Più tardi coronarono la loro ascesa sociale acquistando il titolo nobiliare.

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Venezia, *Miscellanea Gregolin*, b. 17, disegno n. 16, foto 16. La mappa riguarda la richiesta di conduzione d'acqua al Barcon dalla zona delle Pescare di Zugliano fatta al Magistrato dei Beni Inculti di Venezia, di cui si parla approfonditamente in un capitolo della tesi di laurea (BRUNELLO, *Il Barcon e la villa Franzani di Sarcedo. Un complesso architettonico nel suo contesto territoriale (sec. XVI - XX)*, 2001) dalla quale questo articolo è tratto.

servivano alle funzioni di carattere agricolo del complesso. Sono indicati anche i due accessi alla corte chiusa da un alto muro di cinta a ponente: un portello più piccolo e un portone grande, che si sono mantenuti nel corso dei secoli; a nord si vede l'oratorio di Sant'Antonio affacciato sulla strada e l'area, recintata sempre da muro, che era adibita all'orto.

#### ASPETTI ARTISTICI DI VILLA FRANZAN

Il noto storico dell'arte vicentino, Renato Cevese, afferma che villa Franzan è enorme e che le dimensioni "sono eccezionali anche per una villa seicentesca"<sup>4</sup>. Essa è composta da tre piani caratterizzati da quattordici finestre (che si possono contare sulla mappa appena illustrata) e da una porta d'ingresso al pianterreno, da quattordici finestre e una grande finestra curvilinea con balaustra sormontata da testa umana al piano nobile<sup>5</sup>, e da quindici finestre nella soffitta. Tali finestre sono singole alle estremità, binate le altre e assai ravvicinate le quattro centrali, affiancate alla porta o alla grande finestra; questo ritmo compositivo è ripetuto nelle due facciate della villa, ma quella rivolta a sud è arricchita da un frontone triangolare. Un altro frontone triangolare conclude il fianco della villa rivolto ad ovest, che si affaccia sulla strada; vi si trovano due finestre per ogni piano, ma quelle al piano nobile sono entrambe ingrandite da balaustra e adorne di testa umana nella chiave dell'arco. Il Cevese considera tale fianco il "momento architettonicamente più alto" dell'edificio e afferma: "esso acquista bellezza per la rada tessitura degli elementi, distanziati in senso orizzontale e verticale, per la varietà delle forme e la felicità di tutti i rapporti".

La pianta della villa, che si ripete al pianterreno e al piano nobile, è

composta da una grande e lunga sala mediana, parallela alla fronte meridionale, che si combina con il vano d'ingresso della fronte a nord, dando vita a "una figura spaziale crociata"; a sinistra della sala maggiore si trovano sale minori, mentre a destra c'è "il solenne scalone, a due rampe piuttosto ripide, coperto da soffitto a volte altissime". Questo contesto planimetrico "che nell'innesto dei due spazi mediani trovava una soluzione di spiegata monumentalità", a giudizio del Cevese "non appare consueto nel panorama dell'architettura seicentesca locale".

Considerati i caratteri stilistici della villa e dell'oratorio, Renato Cevese conclude ipotizzando come autore, dell'una e dell'altro, l'architetto Antonio Pizzocaro<sup>6</sup>. Di conseguenza, una costruzione dall'aspetto sobrio e severo, ma allo stesso tempo grandiosa e monumentale che si imponeva incontrastata, con i suoi annessi rustici e l'oratorio gentilizio, sulla campagna del Barcon.

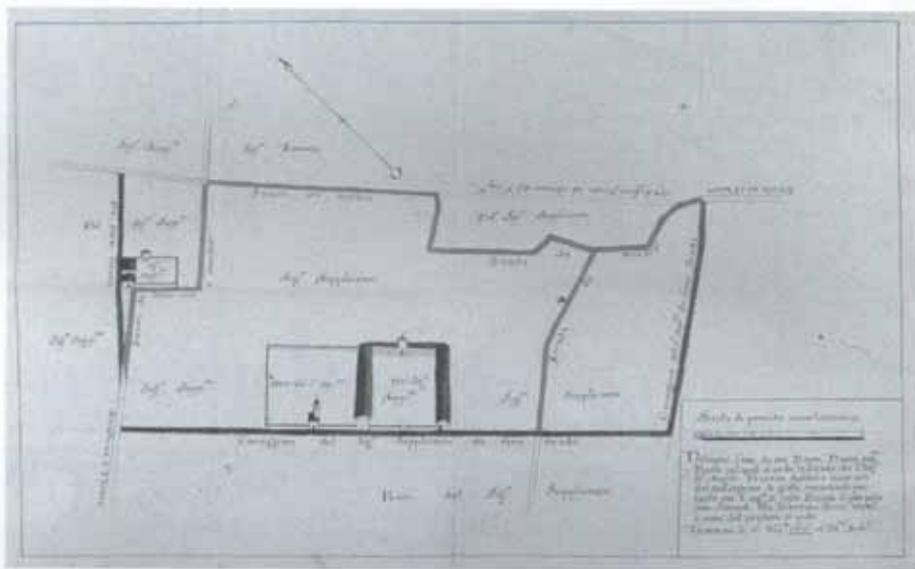
La villa fu anche decorata all'interno, pur non raggiungendo mai livelli artistici paragonabili a numerose altre ville venete: oltre alle travature dipinte, "che concorrono ad attribuire alla

villa un aspetto di aulica magnificenza", alcune stanze al piano nobile recano fregi affrescati sotto il soffitto, risalenti alla fine del Seicento o agli inizi del Settecento<sup>7</sup>.

#### IL RECINTO DEL BARCON

Un'altra straordinaria mappa del tempo, datata 6 febbraio 1675<sup>8</sup>, ci viene in aiuto per comprendere meglio come si configurava l'intera area del Barcon a fine Seicento; tale mappa fu disegnata in seguito alla supplica inoltrata dai conti Franzani agli Ufficiali alle Rason Vecchie di Venezia per sistemare il recinto di campi del Barcon e le strade che lo servivano.

Essa mostra che il progetto, in seguito realizzato, era quello di costruire un unico grande quadrilatero, cinto da muro, all'interno del quale si venivano a trovare la villa con le barchesse e la chiesetta, assieme all'altra unità residenziale della Palazzina, anch'essa all'epoca di proprietà dei Franzani; questo diverrà propriamente il recinto del Barcon di cui ancora oggi rimangono evidenti tracce. Soprattutto va notato che, al posto della tortuosa strada a levante, si doveva dar vita ad una diritta e lunga



Mappa del 1675.

<sup>4</sup> CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza*, 1980, p. 474-475, da cui ho tratto le note artistiche che seguiranno; il Brazzale, nella sua opera dedicata a Sarcedo (BRAZZALE, *Sarcedo*, 1966, p. 190) aggiunge che era "un complesso veramente grandioso e signorile, che dava un'idea della potenza primitiva e della larghezza di vedute dei Franzani nell'idearlo e nel realizzarlo".

<sup>5</sup> Il "piano nobile" corrispondeva al primo piano dell'edificio dove, nelle ville venete, si trovava la principale sala del palazzo predisposta allo svolgersi della vita sociale: incontri, dibattiti, feste e balli.

<sup>6</sup> Villa Franzani, nonostante il giudizio del Cevese, non rientra tra le ville attualmente attribuibili con sicurezza a questo architetto.

<sup>7</sup> Secondo la studiosa Livia Alberton Vinco Da Sesso, che si è occupata degli affreschi della villa per il catalogo del 1978 (A.A.VV., *Gli affreschi nelle ville venete*, 1978, p. 236), lo stato di conservazione era definito "mediocre" al tempo in cui scriveva: gli affreschi delle stanze al piano nobile erano ritoccati e presentavano tracce di umidità, mentre, cito, "perdite di colore e graffiature presenta la figura della Giustizia, cui è stata aggiunta in tempi recenti (quando la villa ospitava un collegio religioso) la colomba dello Spirito Santo".

<sup>8</sup> Archivio di Stato di Venezia, *Rason Vecchie*, busta 198, disegno 881 (Sarcedo, foto n. 935).

strada che chiudeva il recinto da quel lato. Di questa strada, che nel catasto austriaco verrà poi chiamata "di dietro al Barcon", non rimangono oggi tracce, ma si possono ancora vedere alcuni residui della muraglia che la costeggiava.

Per quanto riguarda l'antica casa padronale denominata Palazzina posta a nord della villa e non molto lontano da essa, notiamo che nel Seicento appare dotata di colombara, barchesse, orto e corte, il tutto cinto da mura: questi caseggiati hanno subito negli anni varie modifiche (le ultime si sono ultimate in questi mesi), ma si è conservato, ad esempio, il grande arco a ponente che permette l'accesso alla proprietà dalla strada proveniente da Thiene.

Per finire questo sguardo sul passato degli edifici e del territorio del Barcon ci viene in aiuto la mappa d'avviso napoleonica del comune di Sarcedo, datata 1809<sup>9</sup>.

Nella precisa e razionale visione dall'alto dei rilievi della mappa si può intuire chiaramente la mole della villa e la più esile linea rappresentante le barchesse, i porticati e i caseggiati rustici che in due ali chiudevano il cortile a nord e a est; è importante notare che non sono più presenti gli edifici a mezzogiorno, smantellati nel corso del Settecento, probabilmente in conseguenza di una minore attività produttiva del complesso. Si scorge, inoltre, la superficie quadrata della torre colombara che, da un lato, testimonia la sua esistenza ancora a questa data (e vi rimmarrà per gran parte dell'800) e, dall'altro, conferma la veridicità delle rappresentazioni seicentesche del complesso edilizio. Interessante è rilevare anche il grande rettangolo formato dai 57 campi "recinti di muro", compreso tra le quattro strade che lo chiudono lungo i quattro punti cardinali, frutto della sistemazione della proprietà operata dopo il 1675.

Questa possessione, con poche altre aggiunte, è tutto ciò che rimane nel territorio di Sarcedo al ramo



Mappa del 1809.

dei "Franzani del Barcon" agli inizi dell'800 del corpo dei quasi quattrocento campi posseduti da Domenico Franzani nel 1665; di lì a qualche anno, nel 1818, l'ultimo erede, don Francesco Franzani, si renderà artefice della vendita del complesso di edifici del Barcon.

#### LA CHIESETTA DI S. ANTONIO

Sono complessivamente tre i luoghi di culto che furono in funzione nel complesso del Barcon. L'ultimo e il meno interessante dal punto di vista artistico fu edificato nella seconda metà del Novecento per ovviare alle esigenze della numerosa comunità del Seminario minore di Padova; tale cappella fu aggiunta all'estremità orientale dell'ala di edifici in linea con il palazzo.

Al piano nobile della villa, invece, i Franzani costruirono nel Seicento la loro cappella privata, dedicata all'Immacolata, che rimase in funzione fino ai tempi del Seminario quando veniva utilizzata dai professori-sacerdoti.

La più importante, artisticamente ma anche storicamente, fra le tre costruzioni religiose al Barcon, fu l'oratorio gentilizio dedicato all'Immacolata Concezione di Maria e a S. Antonio da Padova. Tale oratorio si affaccia

sulla strada del Barcon, a poche decine di metri dalla villa, e presenta una porta d'ingresso a frontoncino triangolare, incorniciata fra quattro lesene corinzie che, a loro volta, reggono il frontone triangolare. All'interno esso presenta l'aula coperta da volta a botte e il presbiterio da volta a crociera; l'altare seicentesco, intarsiato di marmo, è adornato da una pala dell'Ottocento rappresentante Sant'Antonio al quale appare la Vergine. Secondo il Cevese "la sicurezza dei rapporti e la raffinatezza delle sagome non possono essere spiegate se non con l'intervento di architetto assai provveduto" che egli identifica, come detto, in Antonio Pizzocaro<sup>10</sup>. Sopra l'altare della chiesa, in una lastra di marmo nero, si trova incisa la seguente iscrizione:

D. V. T.  
IM CONCEP. B.V.M. AC D. ANTONIO PAT.  
D. NICUS PR ET ANGELUS EQ<sup>S</sup> FIL.  
FRANZANI  
EX COMITIB<sup>S</sup> MEDUNAE  
PIETATE DUCTI VIRTUTE FORTUNAM  
ADEPTI P. P.  
ANNO D.NI MDCLXVI<sup>11</sup>

Questa iscrizione, l'unica che ci è rimasta del complesso del Barcon, è molto importante e non solo perché ricaviamo la datazione dell'oratorio: questa scritta conferma innanzitutto

<sup>9</sup> Archivio di Stato di Vicenza, *Catasto napoleonico (mappa d'avviso e sommario)*.

<sup>10</sup> Fino al Cinquecento le ville non venivano dotate di cappella, né interna, né esterna; solo dalla seconda metà del Seicento l'oratorio gentilizio si inserì nel contesto della villa, quasi sempre aperto anche agli abitanti della zona che molte volte erano gli stessi lavoratori al servizio dei signori della villa (CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza*, 1980, p. 36).

<sup>11</sup> BRAZZALE, *Sarcedo*, 1966, p. 84: "A Dio Uno e Trino - all'Immacolata Concezione della B. V. Maria e al divo Antonio da Padova - il Sig. Domenico padre e il Cav. Angelo figlio Franzani - dei Conti di Meduna - mossi da devozione - avendo conseguito una fortuna con la loro operosità - posero - l'anno del Signore 1666".



La chiesetta di S. Antonio.

che questo ramo dei Franzani, divenuti conti nell'anno 1661, aveva conseguito un'enorme fortuna grazie al lavoro, alla mercatura, e ne era cosciente tanto da dichiararlo pubblicamente e con orgoglio; inoltre ci fa capire che una figura importante nell'ideazione della residenza signorile e della chiesetta fu il cavalier Angelo, figlio di Domenico, laureato in Filosofia e Legge, che evidentemente frequentò il mondo dei letterati, i salotti e le accademie, e mise a frutto le proprie esperienze e qualità per nobilitare l'immagine e l'onore della propria famiglia.

Leggiamo la descrizione che dell'oratorio fece l'arciprete di Sarcedo, don Francesco Zasa, in occasione della sua visita ufficiale al Barcon, il 19 settembre 1668: esso "consta di leggiadrissima architettura; ornato di statue sopra al frontespicio con un bellissimo altare et antepetto di pietre macchiate et impresse frà varijsimi intagli et quello che fà al caso meo con le fenestre et meze lune politissimamente vedriate con l'altare portatile sacro con tre nuove et belle tovaglie, croce, et candilieri d'ottone nuovi et Secreta. La Sacristia col suo banco con cinque paramenti con camise nuove; un calice non molto grande ma dorato et bello; un bel missale, et uno da morto con segnali; et altre galaterie d'ornamenti si nella sacrestia come nella Chiesa. Li paramenti sono di seta et di cinque colori cioè bianco, rosso, verde, paonazzo et nero con le sue borse et veli compagni et corporali et purificatori et cordone bianco. V'è un zenchiatario con la tabella per la preparazione alla messa onde ho scorto esser d'avvantaggio provisto per poter esser ammesso all'attitudine che vi sia celebrato; et ciò atteso con mio giuramento così essendo la verità"<sup>12</sup>.

La chiesetta di S. Antonio fu beneficiata, negli anni, di ben due cappellanie<sup>13</sup>; l'obbligo di celebrare messa fu sicuramente motivo di prestigio per questo oratorio così lontano dalla chiesa parrocchiale di Sarcedo e al quale si ricavano, come si deduce da vari documenti, molte persone. Le due mansionerie crearono però anche problemi e preoccupazioni a chi, nella seconda metà del Settecento e agli inizi dell'Ottocento, si trovò obbligato, per motivi ereditari, a garantire lo svol-

gimento regolare delle messe in tempi in cui le somme di denaro predisposte all'epoca non erano più sufficienti. La prima mansioneria fu istituita dal conte Domenico, nel suo testamento in data 26 agosto 1671: "Alla mia chiesa del Barcon [...] lascio che al reverendo Sacerdote che quella officierà ducati sessanta all'anno da esser quelli datti dall'infrascritto mio herede ogn'anno à sua elletione o'in danari, o cón l'assegnno de livelli o campi della sudetta rendita et in caso li fosse assegnato campi, che li lavoradori sian obbligati farli tutte le aradure che li farà bisogno, dovendo il sacerdote celebrare la sudetta messa ogni giorno, concedendoli però un giorno di libero alla settimana, applicando il sacrificio di quella secondo la mia intentione, pregandolo ad assister al Terzetto et alla Dottrina"<sup>14</sup>.

Il secondo obbligo di messa fu voluto dall'abate don Girolamo Franzani, nipote di Domenico, come da testamento, e consisteva nella celebrazione di cinque messe alla settimana con l'aggiunta di altre due messe *infra mensem*; questa cappellania iniziò ad essere officiata dall'anno 1743. Don Girolamo designò erede universale dei suoi beni la Pia Opera di Carità di Vicenza la quale, infatti, si vedrà essere garante dei pagamenti stabiliti per le messe ancora alla metà dell'Ottocento. Con queste due mansionerie, che prevedevano sostanzialmente la celebrazione di ben due messe quotidiane, l'oratorio di Sant'Antonio al Barcon divenne sicuramente un importante luogo di culto e di preghiera, posto praticamente a metà strada tra la parrocchiale di Sarcedo e quella di Thiene.

Con la vendita del Barcon effettuata da don Francesco Franzani, ultimo erede della famiglia, nel 1818 si chiude un'epoca per lo storico complesso architettonico. Nell'Ottocento i numerosi passaggi di proprietà, gli smembramenti della stessa tra più soggetti, le alterne vicende economiche e sociali del secolo porteranno gradualmente a una perdita di importanza e di valore del Barcon. Ci sarà spazio per una breve stagione di rinascita quando l'Istituto delle Dame Inglesi di Vicenza trasformerà villa Franzan nella sede di villeggiatura estiva del collegio. Infine, l'ultima stagione del Barcon, di nuovo gloriosa ma con una funzione nuova e per certi versi singolare: Collegio Vescovile prima e Seminario della Diocesi di Padova poi (passando per le due guerre mondiali che hanno lasciato, inevitabilmente, le proprie tracce).

In tutti questi avvicendamenti, purtroppo, il Barcon ha pagato pegno nel vedere i propri edifici decadere, trasformarsi, rinascere e perdere però, in definitiva, le originarie strutture e funzionalità.

Oggi quindi il Barcon è molto diverso dal maestoso complesso signorile eretto dai Franzani a metà del Seicento (si sono mantenuti nella struttura originaria solo la chiesetta e la villa, ma non al loro interno, e una parte del recinto) eppure conserva ancora il suo fascino e il peso che gli viene dato dalla sua storia.

Un vero peccato che un patrimonio storico-architettonico e artistico di questa entità sia oggi abbandonato ad un destino di decadenza e rovina.

<sup>12</sup> Archivio della Curia Vescovile di Vicenza, *Stato delle Chiese - Sarcedo*, foglio volante alla data.

<sup>13</sup> Cappellanie e mansionerie; erano così chiamati gli obblighi di celebrare un certo numero di messe in una data chiesa. Di solito venivano istituite come legato testamentario e il testatore provvedeva a garantire tale obbligo con una dotazione in denaro, oppure con l'assegnamento di fitti attivi o terreni.

<sup>14</sup> Archivio di Stato di Vicenza, *Notaio Fabretti Girolamo*, b. 10938, alla data.

# L'anima di Sarcedo

Andr a Dal Pero

*Riflessione personale sull'importanza della Storia:  
del singolo individuo come della collettivit .*

Da sempre, per natura, siamo avvezzi a discernere, spesso in modo categorico, ci  che sperimentiamo esistere da ci  che   inesistente, e quindi ci  che   dotato di vita da ci  che ne   privo, trascurando, in un certo senso, la possibilit  che anche un bene, come una casa od una semplice foto, pure se a noi estraneo, cinga... un'"anima", se concessomi metaforicamente. Esso, infatti, pu  portare in s  una testimonianza di vita: pensando ad un bene a cui siamo affezionati, in qualsiasi momento, nel suscitare in noi un'emozione, pu  ricordarci un valore afferrato in una particolare circostanza, o un insegnamento fattoci da una persona cara... Se dislochiamo la riflessione dall'ambito personale, ad uno molto pi  allargato, com'  quello sociale che oggi vediamo intrecciarsi ed ampliarsi sovrappi , allora ci accorgiamo dell'importanza della collettivit  quanto dei luoghi e della loro storia che non la si vede pi  inquadrata nell'ordine di anni, ma di secoli e millenni... Pensiamo alle antiche ville che adornano Sarcedo: le Ville Capra-Bassani, Franzan (al Barcon), Belmonte, Suman-Berti, Tretti ed infine C  Dotta detta Elvira o Zironda, opere la cui bellezza architettonica   il riflesso di quel fascino campestre che il Brazzale sepp  raccontare genuinamente nella presentazione della seconda parte del suo libro, un incanto naturale che perdura tuttora e che nel passato spinse nobili famiglie vicentine ad edificare qui e non altrove. Pensiamo anche a quei luoghi meno conosciuti, forse in parte dimenticati ma ancor pi  saturi di Storia come

alla localit  un tempo denominata Rovere; al colle Castellaro, vessillo comunale, sito nel passato dell'antico castello di Sarcedo... e a molti altri. Riflettiamo anche sulle testimonianze che diversificano questi luoghi, in parte conosciute e in parte sconosciute perch  inesplorate o annientate dal Tempo: echi che racchiudono insegnamenti e valori antichi che meritano di essere rivisitati. Conoscenza, questa, che "sulle spalle di chi ci ha preceduto, pu  aiutarci a vedere lontano": quindi a non cadere in errore, a portare rispetto, ad edificare un futuro sempre migliore. Anche Sarcedo, come tutti i paesi, merita un'"anima"... l'ultimo a curarsene ufficialmente, nel decoroso intento di degnare il paese di un volume proprio e di aprire la via a futuri appassionati, fu il sunnominato Brazzale: beh, dovremmo forbirla dall'incuranza del Tempo, dei nostri Tempi, quindi rinnovarla in noi e tra di noi, insieme, con l'aiuto certo indispensabile di studiosi e appassionati quali sono coloro che compongono odiernamente il gruppo storico recentemente fondato al quale anch'io appartengo. A proposito di quanto vi ho riferito, desidero ricondurvi alla trama di un romanzo che ho letto e il cui messaggio ritengo essere, sotto un'altro aspetto, il medesimo che sto affrontando. La vicenda   ambientata nell'Egitto di Ramses il Grande: a turbare la sua serenit  e il futuro del Regno giunse la notizia della profanazione della piramide di Kheops e del furto del prezioso Testamento degli Dei, documento che legittimava il suo potere tem-

porale e spirituale... se questi non lo avesse esibito ai sacerdoti, alla corte e al popolo durante la Festa della Rigenerazione sarebbe stato costretto ad abdicare e a consegnare il Paese alle tenebre. Un giovane giudice lott  perch  l'insegnamento di Ramses non venisse distrutto dall'avidit  e dalla violenza degli uomini... ma di uno in particolare, quel nemico incognito che conobbe come un traditore solo al termine delle indagini, tra mille peripezie: colui al quale chiedeva consiglio, e che aveva conquistato il popolo con il denaro, un essere che desiderava lo sviluppo economico e la ricchezza prima di tutto, anche a discapito di quelle tradizioni e di quei valori che considerava astrattezze retrograde. Una saga del potere? Superficialmente... l'invito dello scrittore   profondo: a prescindere da ogni giudizio sull'assolutismo nel quale viveva il Regno, che data l'epoca era ordinario, forse addirittura indispensabile, egli esorta gli Uomini a non cambiare radicalmente il loro essere come le nuvole al mutare dei venti, a custodire gelosamente la loro storia, tragica e gloriosa, come anche le loro usanze e tradizioni... che ci tramandano il senso genuino di quanto custodiamo. La avvicendamento   ambientato in tempi lontani e in terre remote ma, mai pi  di oggi e nei nostri luoghi, che tuttavia resistono alquanto alle insidie del Tempo e dell'Uomo, pu  essere riscontrabile nella sua morale dove il traditore   il progresso al quale non si pu  e non si deve certo sbarrare le porte, bens  vagliare con buonsenso.

# *L'inverno dei Girasoli*

Poesia ispirata dall'importanza del pensiero, della nostra fantasia:  
unica nostra libertà vera e incorruttibile.

*Come adoriamo sognare ad occhi aperti! ...*

*... spiegarci, passivi, alle alternanze d'un romanzo  
quando la natura più logica, forse, ci coglie  
come gli ingranaggi d'un orologio riconosciutosi del tempo:  
dei meccanismi dal passo profondo, la cui esatta cognizione  
sta ben oltre la vastità che li circonda,  
o il saldo ritmare degli attimi, dei minuti, delle ore...*

*...quel tempo granitico che ci ricrea variare a floridi giorni  
in questo nostro cuore viziato e, nel mentre, travolto dalle stagioni,  
la cui natura è una rosa d'emozioni e la nostra sensibilità  
le è madre tanto indomabile quanto quella nella quale viviamo  
e ci illudiamo di regnare.*

*Confluiamo, così, in un Universo ideale: uno spazio vergine  
dove le emozioni germogliano e si spalancano briose  
come girasoli... i prodigi d'un inverno non più vacuo e spento  
ma, eccezionalmente fiorito nel suo candore;  
quella stessa stagione del cuore che pregheremmo più che mai  
di infonderci, all'alba d'un tramonto immortale,  
cielo e terra sposati in un'esaudente riconciliazione.*

*Oscillano, i fiori del sole, al fulgore dei loro petali che divulgano  
attorno, madido o raggiante... nostre lacrime, nostre risa,  
in una meravigliosa eufonia di sensi.*

*Sognare è la tua prima libertà, la prima libertà dell'Uomo,  
perché ogni anima è libera: libera di godere, a gocce illibate,  
l'essenza del mondo e di impreziosire la propria vita di un senso.  
Non ti scordare mai di cogliere la vita con i suoi colori  
profumi anche quando sembra fin troppo enigmatica  
per essere vera...*

*...poiché siamo creature straordinarie tra le righe d'un romanzo!"*

# Parole dal vecchio Faggio

Poesia ispirata da un pregevole Faggio Rosso esistente nel piccolo parco di Villa Suman-Berti: albero sulla cui corteccia, in passato, numerose giovani coppie hanno eternato il proprio amore. Esso rappresenta, per me, come per quanti hanno potuto apprezzarne la bellezza, un simbolo oltre che storico anche dell'insoluto enigma della vita.

*Quanti secoli  
hanno innalzato il tuo fusto?  
Quanti lo hanno allargato?*

*Cosa hai ascoltato  
oltre le tue fronde quiete?  
Cosa hai avvertito  
oltre il tuo ramo più alto  
e la tua radice più profonda?*

*Eh, ti manca la voce, ma non le parole:  
l'Uomo ha inciso spesso la tua corteccia...  
tanti nomi e cuori in nome dell'amore  
ed evviva ai natali in nome della vita.*

*Non ti udiamo celebrare l'esistenza,  
ma, la tua segretezza, immortale,  
fende ogni voce nel cuore  
perchè è saggio il respiro della natura:  
più antico del primo Uomo sulla Terra  
e dei suoi sentimenti, buoni e cattivi.*

*La tua pace è quella di chi contempla  
il cielo con ogni sua più remota stella;  
un prato ed ogni sua goccia di rugiada;  
l'Umanità e quanto vive in essa.*



Andrea Dal Pero

# *Il Castellaro e l'infinito*

Poesia ispirata dal colle "Castellaro", sito in passato dell'antico Castello di Sarcedo; oggi come da circa centotocinquanta anni di proprietà della mia Famiglia che vi opera e si assume il dovere di preservarlo.

*Al cielo,  
di giorno in giorno, cupo o sereno, ventoso o mite...*

*al cielo, da sempre, si staglia fidato il nostro colle  
che, per foggia, rievoca il purgatorio dantesco:  
quell'isola di espiazione oltre le Colonne d'Ercole...  
un cammino per l'infinito...*

*come un titano volto al sole, alla luna, alle stelle,  
prospero e solenne, sulle cui spalle vignate  
il tempo si contiene quasi addorrito dall'aria  
e dalle sue essenze che, di lì, vanno velandosi d'antico,  
come sfuggite ad epoche lontane, oggi quiete  
ai fantasmi d'un vissuto  
scisso in mille echi riadestati.*

*Non sfuggono istanti nell'ammirarlo sereni  
o, lassù, distesi sul suo verde capo  
ad invitare l'infinito celeste così accanto  
da potersene dissetare.*

*Non si ritrae alla terra muta, il nostro colle:  
non dimentica il suo castello,  
né Sarcedo, sua difesa antica che vide nascere  
e vedrà crescere ancora, con la sua gente.*

Andrea Dal Pero



# Ritorno d'autunno

Poesia ispirata alla Campagna di Russia (1941-1943) a cui partecipò mio nonno Antonio che ebbe la fortuna di tornare come pochi altri Sarcedensi e connazionali.

*Lungo il cammino,  
tappeti variopinti  
abbracciavano le file degli olmi...  
Giganti che, irrorati dal tramonto,  
mi indicavano, fraterni,  
la via del ritorno...*

*Più nulla misuravo in me  
della guerra se non quel sapore:  
quel dolce amaro in bocca e nel cuore  
che non esitava ad abbandonarmi  
ma concordava in me la quiete:  
la quiete d'un uomo diverso,  
più greve nello spirito.*

*Una parte di me giaceva ancora  
nella steppa, ma la meno livida:  
quella degli amici.*

*Fu straordinario dopo tanta perdita  
poter tornare ad osservare la vita.*

Andrea Dal Pero



Antonio Dal Pero.

# Scoperte archeologiche a Sarcedo

Umberto Todeschini

Una delle iniziative proposte per un prossimo futuro dalla Consulta della Cultura e del Tempo Libero del comune di Sarcedo, è quella di rendere pubbliche e godibili le importanti scoperte archeologiche finora registrate nel territorio comunale del nostro paese. Sono scoperte che hanno portato al ritrovamento di materiali che abbracciano un periodo di alcuni millenni a partire dall'epoca preistorica per poi passare a quella romana, medievale, rinascimentale fino ad arrivare all'epoca moderna. In attesa di questa impresa che sarà condotta in termini rigorosamente scientifici in collaborazione con i responsabili del Museo Archeologico dell'Alto Vicentino di Santorso e quelli della Soprintendenza Archeologica per il Veneto, ricordiamo che già da diversi anni sono disponibili alla consultazione pubblica presso il Museo Archeologico dell'Alto Vicentino di Santorso alcuni reperti rinvenuti a Sarcedo, che sono anche i più antichi di tutto il museo, provenienti dal Covolo superiore. La scheda n° 1, relativa alla prima

vetrinetta, intitolata SARCEDO (neolitico recente - fine IV millennio a. C.) fornisce queste informazioni:

Località:

grotta sul colle di San Pietro in Bodo.

Modalità di ritrovamento:

recupero da parte di appassionati locali tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90.

Descrizione/ interpretazione:

la grotta fu utilizzata come luogo di ricovero e di sosta temporanea da gruppi di pastori, come indicano i frammenti di vasi usati per mangiare, bere e contenere cibi, e come luogo di culto e di sepoltura, come indicano numerose perle in calcite (corredo dei defunti), resti di ossa di animali e semi di cereali carbonizzati (resti di offerte e di banchetti rituali).

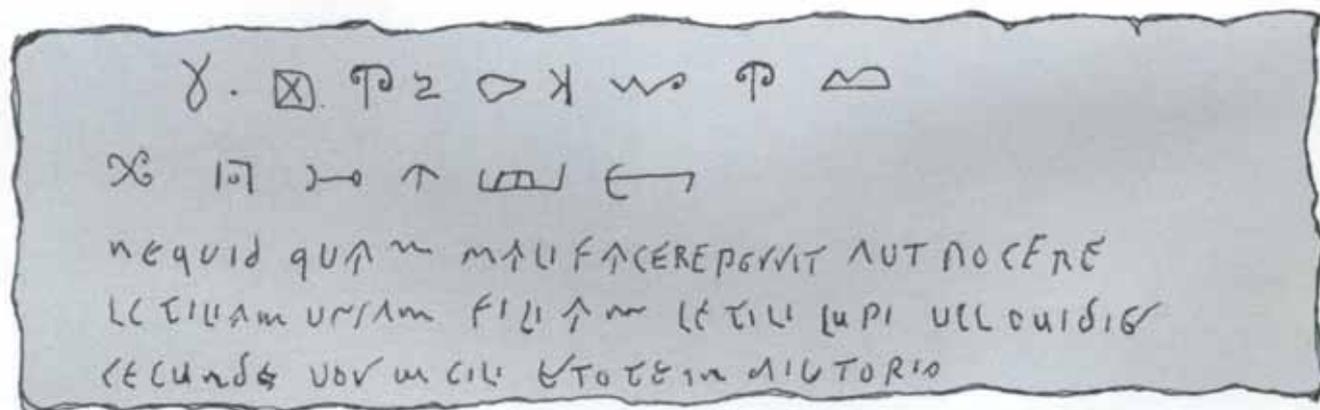
Materiali esposti:

- ° 1 - frammenti di vasi a bocca quadri-lobata
- ° 2 - parti di olle di impasto grossolano con decorazione a cordoni e a tacche
- ° 3 - frammento di scodella
- ° 4 - frammento di olla



Brocca senza collo invetriata con smalto verde proveniente dalla tomba n°3.

Ricostruzione a disegno della lamina d'oro con iscrizioni, rinvenuta in una tomba a inumazione.



5- perle di collana in calcite  
 tri materiali di epoca preistorica,  
 provenienti dai dintorni di Bodo e  
 frammenti di ceramica di epoca me-  
 levale, rinvenuti nel Castellaro di  
 Sarcedo, sono conservati nello stesso  
 museo ma non sono ancora stati cata-  
 logati ed esposti e faranno parte, as-  
 ieme a quelli di epoca romana, que-  
 sti ultimi ancora oggi nei magazzini  
 della Soprintendenza Archeologica  
 per il Veneto, di quel programma di  
 restauro, di studio e di inventario di  
 cui si è parlato all'inizio, che porterà  
 a renderli disponibili e consultabili al  
 pubblico e soprattutto alla cittadinan-  
 za di Sarcedo.

Il materiale di epoca romana venne  
 casualmente alla luce in località Ma-  
 donnetta durante i lavori di scavo per  
 una lottizzazione di edilizia popolare  
 vicino al campo sportivo comunale,  
 alla fine di novembre del 1988. Richie-  
 sto l'intervento della Soprintendenza  
 ai Beni Archeologici e accertata l'im-  
 portanza del ritrovamento, venne pro-  
 mossi, dall'allora sindaco di Sarcedo,  
 una campagna di scavo sotto la dire-  
 zione della dottoressa Marisa Rigoni  
 che portò a fine gennaio del 1989 alla  
 messa in luce di quattro tombe. Il 15  
 aprile 1989 nella sala sottostante la  
 chiesa parrocchiale di Madonnetta,  
 la dottoressa Rigoni tenne una con-  
 ferenza ad illustrazione di quanto  
 emerso dagli scavi in zona P.E.E.P.  
 che ho potuto riassumere brevemente  
 in questi termini:

*In epoca romana si praticavano due  
 tipologie di sepoltura, l'inumazione e  
 l'incinerazione. Alla prima tipologia  
 appartengono le quattro tombe che  
 finora abbiamo messo in luce, ma  
 sicuramente ce ne sono delle altre che  
 potremo ricercare il prossimo autun-  
 no quando verranno eseguiti ulteriori  
 sondaggi.*

*Nella tomba a fossa n° 4, messa in  
 luce il 27 gennaio 1989, l'inumato  
 risulta senza nessuna protezione,  
 presenta sotto il capo una pietra a  
 mo' di cuscino. Non c'è alcun oggetto  
 di corredo funebre. È supino con le  
 braccia congiunte, la testa guarda ad  
 oriente.*

*Tomba n° 3, messa in luce il 26 gen-*

*naio 1989. Sotto l'erba strato di grossi  
 sassi e frammenti di tegole romane.  
 Tolti i primi sassi si vedono delle  
 tegole romane 3 + 3 a embrice, cioè  
 a tetto, la classica tomba cosiddetta  
 cappuccina riscontrabile durante tut-  
 ta l'epoca romana. Tolta una parte del  
 cemento delle fondazioni delle case in  
 costruzione, è emersa una tegola del  
 fondo più una tegola di testa e una  
 di piedi. Toltte le prime due tegole del  
 tetto, si vedono parecchie ossa ed una  
 pentola da cucina in terracotta scura  
 di corredo del morto (pranzo funera-  
 rio). Toltte tutte le tegole del tetto e la  
 pentola, si vedono parecchie ossa in  
 disordine. Manca il cranio, sparito in  
 seguito allo scavo della ruipa. Sono  
 almeno due scheletri ora all'esame  
 degli antropologi. Probabilmente a  
 indicazione della tomba doveva es-  
 serci un segnacolo ora scomparso. La  
 tomba originale fu riaperta e usata  
 per la sepoltura del secondo morto.  
 All'interno, oltre alla pentola, si no-  
 tano un altro vasetto in terracotta e  
 alcune armille (braccialetti) in bronzo  
 e una fibula. Il vasetto risulta essere  
 una brocca senza collo, è importante  
 perché è invetriata con smalto verde  
 che la rende databile dal 300 al 500  
 dopo Cristo. Le armille sono quattro,  
 tre del primo morto e una del secondo.  
 Tolti gli scheletri e i reperti si vede il*

*fondo della tomba formato da tre te-  
 gole e ai margini c'è una serie di sassi  
 che serve da consolidamento. Toltte le  
 tegole rimangono i due filari di sassi.  
 Una delle tegole ha il bollo Q. CVRI.  
 C. F (Quintus - Curius - Gai - Filius),  
 è di manifattura locale. Le tegole ini-  
 zialmente venivano usate per la co-  
 pertura delle case e successivamente  
 recuperate e usate per le sepolture.  
 In tutto nelle quattro tombe sono  
 state recuperate e avviate allo studio  
 e al restauro sei armille (bracciali) in  
 bronzo con testa di serpente stiliz-  
 zata, una fibbia da cintura in cuoio,  
 una pentola in terracotta scura, una  
 brocca senza collo invetriata in smal-  
 to verde, otto tegole romane di cui una  
 con bollatura".*

Gli scavi successivi, concordati con  
 l'amministrazione comunale che con-  
 tribuì al finanziamento, portarono,  
 nell'autunno del 1989, alla scoperta  
 di altre diciassette tombe di cui alcu-  
 ne ad incinerazione.

Fra i vari oggetti rinvenuti all'interno  
 delle tombe ad incinerazione ricordo  
 delle bellissime fibule a tenaglia in  
 bronzo in ottimo stato di conserva-  
 zione mentre in una delle tombe ad  
 inumazione di una giovinetta, oltre  
 ad un orecchino in oro, fu rinvenuto  
 sul collo della defunta una laminetta  
 arrotolata, pure in oro, alla quale la so-

Particolare di sepoltura di epoca romana in località Madonnetta.





Particolari di una tomba a inumazione con evidenziate le tegole a embrice.

vrintendente dottoressa Rigoni diede allora un significato "apotropaico" cioè di un amuleto propiziatorio alla difesa contro gli spiriti maligni. Questa lamina, a detta della stessa sovrintendente, riveste un'importanza notevolissima ed è già stata oggetto di studi accurati ed esposta in una mostra riguardante le scritte antiche nel museo archeologico di Montebelluna da dicembre del 2001 a maggio del 2002, descritta nel modo seguente:

Amuleto (phylaktèrion)

IV secolo d.C.

Oro. Alt. 2,5; lungh. 8,5; spess. 0,02.

Sarcedo (VI), necropoli della Madonna, tomba U.S. 34 - 35, 1989.

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, Padova.

IG 292016.

Sottilissima lamina rettangolare iscritta, rinvenuta in una sepoltura a inumazione poco sotto il mento dell'inumata. Strettamente arrotolata, era probabilmente un pendente sospeso al collo con un filo di materiale non conservato.

L'iscrizione latina è preceduta da una serie di quindici segni magici:

*"Ne quidquam mali facere possit aut nocere Letiliam Ursam, filiam Letili Lupi vel Ovidies Secundae, vos, ancilli, estote in aiutorio". "Affinchè nulla di male possa capitare o nuocere a Letilia Orsa, figlia di Letilio Lupo e di Ovidia Seconda, voi, o angeli, prestate il vostro aiuto."*

E' intenzione del comune di Sarcedo, nell'ambito di un progetto di recupero archeologico di epoca preistorica e romana, di fare restaurare e schedare i manufatti, che si trovano attualmente custoditi presso la Soprintendenza ai Beni Archeologici di Padova, per poi trovare opportuna collocazione presso il Museo Archeologico Alto Vicentino di Santorso.

Elenco dei materiali :

Frammenti di embrice.

N° 9 armille in bronzo.

N° 1 fibbia con placca mobile di bronzo.

N° 5 olpe fittili con superficie invetriata.

N° 1 embrice frammentato.

N° 1 ciotola fittile.

N° 1 orecchino in bronzo.

N° 2 bicchieri fittili.

N° 4 fibule a tenaglia.

N° 2 anelli di bronzo.

N° 1 anello in argento con castone.

N° 1 anellino in ferro.

N° 1 frammento di rasoio.

N° 1 moneta di bronzo.

N° 1 olla di ceramica

Frammenti di anellini di bronzo

Frammenti fittili.

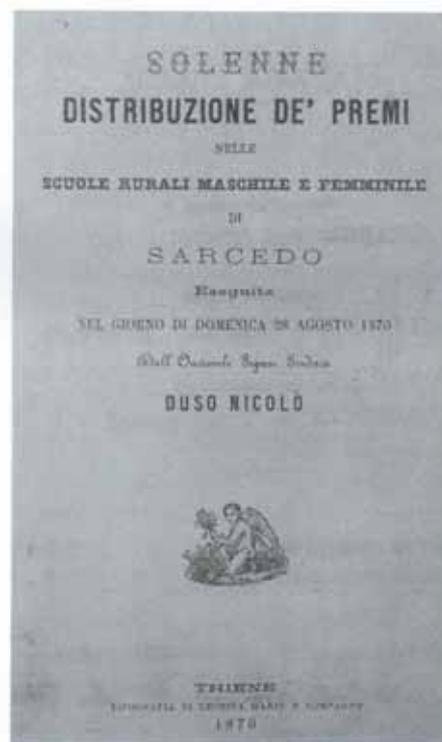
Mirco Paoletto

# Le scuole a Sarcedo prima del 1890

## LA SCUOLA E L'ISTRUZIONE NEL VENETO

Per poter delineare la storia di come e quando le prime scuole comunali siano state avviate a Sarcedo, è necessario considerare come fosse regolata l'istruzione elementare durante la dominazione austriaca del Lombardo-Veneto nella prima metà dell'800. L'Austria proclamò nelle province venete, con la legge 12 Settembre 1818, l'obbligatorietà della istituzione di scuole gratuite "ovunque si tiene libro parrocchiale"<sup>1</sup>. Ma, "se sono attendibili le fonti dei contemporanei e i dati statistici delle diverse relazioni, è condivisibile il giudizio storico circa la parziale influenza di tale ordinamento, pur preciso ed oculato, sulla realtà veneta, caratterizzata da miseria economica, da epidemie, da analfabetismo di massa, da squilibrio tra ambienti rurali e urbani, dal lavoro infantile, da disagio profondo di una classe magistrale misera, poco considerata, impreparata"<sup>2</sup>. La disposizione di legge, infatti, "non fu messa in atto che nel 1823"<sup>3</sup>. Il regolamento attuativo stabiliva che dal clero dovessero provenire non solo "il dirigente, e l'ispettore delle scuole elementari, ma nella massima parte il maestro e sempre il catechista"<sup>4</sup>. La scuola nella provincia di Vicenza conobbe, dopo l'annessione del Veneto al regno d'Italia nel 1866, un rapido e significativo sviluppo, e divenne luogo ed occasione di promozione sociale, combattendo la morsa dell'an-

fabetismo e dando coscienza politica nazionale alle popolazioni rurali solitamente emarginate e fissate nelle realtà locali. Al momento dell'annessione del Veneto al Regno d'Italia, si registrava nella provincia di Vicenza l'esistenza di 281 scuole elementari pubbliche, delle quali 259 maschili e 22 femminili. Delle scuole maschili, 248 erano inferiori e 11 superiori, mentre tra le scuole femminili, solo due erano superiori, una a Vicenza e l'altra a Bassano, e le altre 20 inferiori. Nel distretto di Thiene, le scuole inferiori maschili erano 13, e una sola la scuola superiore, come unica era la scuola femminile inferiore. Non di registrava invece nel distretto la presenza di scuole maschili private, mentre le scuole femminili dello stesso tipo erano quattro. In tutta la provincia di Vicenza, le scuole private per i maschi erano 12, e per le femmine 42<sup>5</sup>. Il rapporto tra il numero delle scuole della provincia (335) ed il numero dei comuni della stessa (124), evidenzia come, mediamente, in ogni comune vi dovevano essere almeno due scuole. Per avere una visione reale della situazione, bisogna però integrare il dato appena esposto con la differenza che si registrava tra il numero dei fanciulli e delle fanciulle in età scolare con il numero effettivo dei frequentanti. Nel 1866, i bambini tenuti a frequentare scuola elementare erano nella provincia di Vicenza 57963, ed i frequentanti effettivi 17789. "40174 fanciulli d'ambo i sessi [...] andarono a ingrossare quelle file



Programma per la premiazione delle scuole rurali maschili e femminili di Sarcedo, 28 agosto 1870.

<sup>1</sup> Regolamento per le scuole elementari del 22 Ottobre 1818 in attuazione della legge 12 Settembre, Art. 7, in *Collezione di leggi e regolamenti dell'I.R. governo delle province Venete*, Luglio-dicembre 1818.

<sup>2</sup> GIARANDA ZANCHETTA M., *Educazione e coscienza civile nell'«Istitutore» di Giovanni Codemo*, in CHIOSSO G. (a cura di), *Scuola e stampa nel Risorgimento. Giornali e riviste per l'educazione prima dell'Unità*, Franco Angeli, Milano 1989, p.92.

<sup>3</sup> CONTE L., *Cenni storici sul progresso didattico-educativo nella provincia di Vicenza. Lettura tenuta all'Accademia Olimpica nella tornata del 12 Giugno 1881*, R. Tipografia, Vicenza 1881, 111.

<sup>4</sup> Introduzione al regolamento per le scuole elementari del 22 Ottobre 1818, in *Collezione di leggi e regolamenti*, cit.

<sup>5</sup> LLOYD P., *La istruzione primaria nella Provincia di Vicenza nel 1866*, Tp.-Lit. Nazionale di G. Longo, Vicenza 1866, pp. 6-8

degli analfabeti dove colla crassa ignoranza imperversano la miseria ed il vizio<sup>6</sup>.

Gli analfabeti dai sei anni in su al censimento del 1871, erano nel distretto di Thiene il 68.22% della popolazione, nella provincia il 68%, con una netta prevalenza di donne<sup>7</sup>. Più della metà della popolazione maschile e tre quarti di quella femminile non sapevano leggere e scrivere. Il dato provinciale superava di poco la media regionale, che registrava una percentuale di analfabeti sulla popolazione superiore ai sei anni del 65% sul totale. La media nazionale raggiungeva invece il 72,96%.

La legge Coppino del 15 luglio 1877, che dava un chiaro e concreto segnale della volontà dello stato di garantire il compimento dell'obbligo di istruzione ad un numero sempre maggiore di fanciulli, rappresentò una presa di posizione che contribuì ad "affermare un principio indiscutibile, soddisfare ad un bisogno ormai divenuto generale, scuotere con sprone novello gli indolenti, ed i trascurati, opporre uno degli ostacoli più potenti al pauperismo, e alle tendenze funeste del proletariato al lavoro pernicioso ai fanciulli nelle fabbriche, nelle officine"<sup>8</sup>. Le scuole pubbliche della provincia, nel 1880, divennero 517, delle quali 274 maschili, 204 femminili e 39 miste. Le scuole private erano 75, 18 maschili, 54 femminili e 3 miste<sup>9</sup>. Gli analfabeti dai 6 anni in su nel distretto di Thiene rappresentavano nel censimento del 31 Dicembre 1881 il 44,68% della popolazione, e la percentuale lievitava per il Veneto al 54% e in Italia al 67,26%<sup>10</sup>. La diffusione della istruzione elementare aveva determinato in un decennio nel distretto di Thiene, il decremento della percentuale degli

analfabeti della popolazione, dal valore di 68.22% a 44,68%. I progressi si dovevano ricondurre anche alla diffusione delle scuole serali per adulti, che passarono, nella provincia di Vicenza, da 8 nel 1866, a 215 nel 1877<sup>11</sup>. L'incremento della scolarità infantile ed adulta, doveva però fare i conti con una condizione edilizia molto precaria, e si lamentavano "nella maggior parte dei comuni rurali scuole umide, fredde, anguste, senza attigue tettoje, senza cortili, con un sistema di panche il più contrario alla salute, alla moralità e al profitto degli alunni"<sup>12</sup>. La formazione dei maestri veniva assicurata nella provincia di Vicenza, fin dal 1821, da un corso trimestrale maschile che dava la possibilità di acquisire la sola patente di grado inferiore. Chi voleva la superiore era costretto a sostenere l'esame presso la Regia Scuola Normale di Venezia. Solo a partire dal 1861, con l'istituzione di un corso semestrale seguito da un esame di rigore, fu reso possibile il conseguimento della patente di grado superiore anche a Vicenza. Nel 1867 fu avviata la prima scuola magistrale femminile. I maestri e le maestre, venivano comunque mal retribuiti, specialmente nelle scuole rurali. La presenza di sacerdoti-maestri, di parroci impegnati nelle scuole comunali diventava allora una possibilità per i comuni di mantenere basse le retribuzioni. "Può veramente asserirsi che per l'avarizia della maggior parte dei comuni rurali nello stipendiare i maestri, il lasciare la scuola in mano ai preti, che hanno cura d'anime, diventa una necessità"<sup>13</sup>. Oltre alle pratiche di culto e alla catechesi, il parroco si dedicava spesso a ricoprire funzioni di maestro e di direttore nelle scuole pubbliche, oppure avviava iniziative private laddove l'intervento

dello stato non si concretizzava o si poneva in contrasto con le tradizioni culturali del luogo.

## LE ORIGINI DELLA SCUOLA A SARCEDO

Si può con sicurezza affermare che fin dal 1824 in paese, due dei sacerdoti dediti alla parrocchia facevano scuola. Lo si apprende dalla relazione compilata dagli stessi in occasione della visita pastorale del vescovo Peruzzi del 14 Settembre 1824, dove tra le righe si legge "faccio scuola" e "sono maestro nella Comune"<sup>14</sup>.

La "Comune" era probabilmente una scuola maschile istituita per effetto della legge del 1818, e i due sacerdoti ne erano i maestri. L'onorario percepito dai due maestri risultava di Fr. 85 e Fr. 100<sup>15</sup>, differenza che può essere dovuta al fatto che vi fosse un titolare dell'insegnamento e un assistente, ma anche alla possibilità che i due maestri prestassero il loro servizio in classi di diverso livello o addirittura in due sedi differenti, che potevano essere dislocate nei pressi delle due chiese del paese, la parrocchiale di S. Andrea e la chiesa di S. Maria.

Fin al 1848 non risulta che il comune mettesse a disposizione degli ambienti per la scuola o che siano state realizzate delle costruzioni mirate ad accoglierne gli alunni, che probabilmente trovavano sistemazione in locali messi a disposizione dalla parrocchia. Solo a partire dal 1848, nei mappali austriaci e nei Registri del Catasto dei terreni e dei fabbricati si può ritrovare un riferimento ad un "luogo in primo piano ad uso scuola comunale"<sup>16</sup>. Nello stesso anno, la scuola comunale venne affidata ad un maestro laico, certo Fantini Giuseppe Antonio, il quale insegnò nella

<sup>6</sup> LIOY P., *La istruzione primaria...*, cit., pp. 9-10

<sup>7</sup> CISOTTO G.A., *Gli orientamenti pastorali del Farina nel suo episcopato vicentino (1860-1888)*, in BASSANI A., (a cura di), *Il vescovo Giovanni Antonio Farina e il suo Istituto nell'ottocento veneto*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1988, p.208, Tab. 7

<sup>8</sup> *Programma della Solenne distribuzione dei premi agli alunni delle civiche scuole serali del Comune di Vicenza che avrà luogo nel Teatro Olimpico il dì della festa nazionale 3 Giugno 1877*, Tipografia Paroni, Vicenza 1877

<sup>9</sup> CONTE L., *Cenni storici sul progresso didattico-educativo nella provincia di Vicenza. Lettura tenuta all'Accademia Olimpica nella tornata del 12 Giugno 1881*, R. Tipografia, Vicenza 1881, p.18.

<sup>10</sup> Cfr. CISOTTO G.A., *Politica e società a Thiene (1866-1913)*, in A.A.N.V., *Storia di Thiene...*, cit., pp. 26-28 e CIVES G. (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai giorni nostri*, La Nuova Italia, Firenze 1993, pp. 468-469

<sup>11</sup> *Programma della Solenne distribuzione dei premi agli alunni delle civiche...*, cit.

<sup>12</sup> LIOY P., *La istruzione primaria...*, cit., p. 29

<sup>13</sup> LIOY P., *La istruzione primaria...*, cit., pp. 23

<sup>14</sup> Atti della visita pastorale di Giuseppe Maria Peruzzi 1819-1825, 21/0573. Relazione della visita a Sarcedo in data 14 Settembre 1824, Archivio della Curia Vescovile di Vicenza (d'ora in poi ACV). Per una trattazione completa sulla visita pastorale, Cfr. MANTESE G., REATO E. (a cura di), *La visita pastorale di Giuseppe Maria Peruzzi nella diocesi di Vicenza (1819-1825)*, Ed. di storia della letteratura, Roma 1972.

<sup>15</sup> Atti della visita pastorale di Giuseppe Maria Peruzzi 1819-1829, 21/0573. Relazione della visita a Sarcedo in data 14 Settembre 1824, ACV

<sup>16</sup> *Catasto dei terreni e fabbricati del suddetto Comune censuario di Sarcedo*, relativo alla Mappa Austriaca di Sarcedo, foglio 9 (i.2), del 1848-50, Archivio di stato di Vicenza (d'ora in poi ASV). Nelle descrizioni degli usi dei fabbricati precedenti al 1848 non risultano luoghi adibiti a scuole comunali, Cfr. *Mappa d'avvio del Comune di Sarcedo in data 22 Agosto 1809 e variazioni fino al 1839*.

scuola maschile per trent'anni, fino al 1878, quando per una "lunga, grave e dispendiosa malattia"<sup>17</sup> fu costretto a lasciare l'insegnamento. Il 1848 rappresenta una tappa significativa della storia della scuola di Sarcedo perchè è il momento in cui l'amministrazione comunale inizia a garantire e gestire un ambiente esclusivamente adibito ad accogliere la scuola e perchè un maestro laico viene nominato come titolare della stessa, rendendo in qualche modo più flessibile quel vincolo che legava l'istituzione scolastica alla istituzione religiosa.

La prolungata presenza del maestro Fantini porta a pensare che il passaggio del Veneto al regno d'Italia, nel 1866, e il conseguente adeguamento alla nuova legislazione scolastica strutturata sulla base della legge Casati del 1859, non rappresentò per la scuola maschile di Sarcedo un momento di particolare frattura o di novità straordinarie. Si può ritenere che la continuità della presenza del maestro Fantini determinò una sostanziale continuità di metodo e di stile pur nell'avvicendamento della legislazione e dei programmi scolastici.

Altro effetto ebbe il passaggio del 1866 sulla opportunità di garantire l'istruzione elementare anche alla donna. Prima del 1866 a Sarcedo non vi era una scuola femminile, tanto che in tutto il distretto di Thiene, solo nel capoluogo se ne poteva contare una<sup>18</sup>, e in tutta la provincia di Vicenza, su 124 comuni, solo 22 presentavano scuole elementari pubbliche per le fanciulle<sup>19</sup>. Ma "l'istruzione della donna non poteva più a lungo essere negletta; è la donna che forma l'uomo nelle sue ginocchia; è la donna che pianta la prima scuola nella famiglia"<sup>20</sup>. Anche a Sarcedo, pertanto, fu avviata nel 1869 una scuola femminile, ed affidata alla maestra Matilde Zanetello Fantini, figlia di Antonio Fantini, maestro della scuola maschile. Allo stesso maestro spetta-

va la conduzione di una scuola serale per adulti tenuta tre ore la sera per un quadrimestre<sup>21</sup>. La nascita delle due scuole, femminile e serale per adulti, può essere letta come uno dei primi significativi effetti sulle scuole di Sarcedo dello sforzo di promozione dell'istruzione elementare sostenuto dal nuovo governo unitario e in particolare, per la provincia di Vicenza, dal Direttore Scolastico Provinciale Paolo Lioy. La pressione ai comuni affinché garantissero l'istruzione elementare doveva essere piuttosto accentuata, tanto che nel 1878, "in causa a superiori ingiunzioni"<sup>22</sup>, la Giunta comunale delibera l'istituzione di una scuola mista. Questa delibera introduceva una novità di particolare importanza perchè la scuola doveva tenersi in un locale situato nella frazione di Sarcedo denominata Madonnetta. La presenza della nuova scuola avrebbe infatti favorito quelle famiglie che per la loro residenza sfavorevole e decentrata rispetto alle scuole maschili e femminili non avevano potuto o voluto assicurare l'istruzione elementare ai propri figli. Considerando i problemi legati alle scarse possibilità di spostamento e alla viabilità del paese nella seconda metà dell'800, non risulta eccessivo pensare che, prima del 1878, le scuole comunali fossero frequentate in maggioranza da fanciulli residenti nei pressi del centro e della zona collinare del paese, raccolti attorno alla parrocchia di S. Andrea. La scuola mista garantiva in modo più completo la possibilità di adempimento dell'obbligo da parte di un numero maggiore di bambini del comune, tanto che si può leggere la sua istituzione come un primo effetto a livello locale della legge Coppino del 1877 che mirava a garantire il compimento dell'obbligo d'istruzione.

Un aspetto degno di nota inerente all'organizzazione delle scuole comunali di Sarcedo dopo l'unità, sta nel fatto che fin dal 1868 le scuole

vedevano la presenza della classe terza, pur essendo obbligatorie, fino alla legge Coppino, solo le prime due classi. Considerando che la prima si divideva in corso inferiore e superiore, la permanenza degli alunni a scuola poteva prolungarsi, nel migliore dei casi, per quattro anni.

## CURIOSITÀ

Avanzare dei giudizi e delle considerazioni su aspetti particolari della storia delle scuole di Sarcedo prima del 1890 risulta piuttosto problematico per la frammentarietà della documentazione reperita. Alcune note descrittive la situazione delle scuole elementari nella provincia di Vicenza nella seconda metà dell'800 sono di aiuto per capire come, anche a Sarcedo, potessero andare le cose. In primo luogo, sembra che, in generale, il livello di preparazione raggiunto dai fanciulli una volta dispensati dall'obbligo fosse piuttosto discutibile. "Nei primi anni i fanciulli avviansi alle scuole, appena divengono un pò grandicelli danno al maestro un perenne saluto, e in brevissimo tempo dimenticano quel poco che appresero, tanto che tra gli alunni delle scuole rurali sono moltissimi quelli che inoltrandosi nella età ritornano analfabeti"<sup>23</sup>. Il livello di alfabetizzazione raggiunto doveva essere piuttosto precario ed incompleto e la frequenza alle scuole diventava un problema a causa della "povertà, per la fame dovendosi raggranellare un quattrino oggi piuttosto che pensare al salvadanajo della dimane, le tapine famiglie erano e son nella dura necessità di mandare i bambini e le bambine alle botteghe, ai campi, al lavoro o in busca di legna pei monti, o a spigolare nella campagna, o a custodire il bestiame"<sup>24</sup>. Da queste considerazioni si può intuire come il rapporto tra fanciullo e scuola dovesse essere, nel migliore dei casi, limitato al periodo necessario al compimento dell'obbligo scolastico e

<sup>17</sup> Lettera del maestro Fantini Giuseppe alla Giunta municipale in data 25 Febbraio 1878, Archivio del Comune di Sarcedo (d'ora in poi ACS), Fascicolo n. 18, Conto consuntivo 1878.

<sup>18</sup> Cfr. N. SCUDELLA, *Per una storia della scuola e della cultura a Thiene*, Stamperia Meneghini, Thiene 1978, p. 27.

<sup>19</sup> Cfr. LIOY P., *La istruzione primaria nella Provincia di Vicenza nel 1866*, Tr.-Lit. Nazionale di G. Longo, Vicenza 1866, p. 7.

<sup>20</sup> CONTE L., *Sul progresso didattico...*, cit., p. 15.

<sup>21</sup> I primi cenni alle scuole femminili e serale per adulti sono rintracciabili nella *Distinta dei libri di testo ed altri oggetti scolastici occorrenti agli adulti della Scuola serale per l'anno scolastico 1868-9*, Conto consuntivo 1871, Fascicolo n. 9, ACS. Nello stesso fascicolo si deve segnalare il bolettino stampato in occasione della *Solenne distribuzione de' premi nelle scuole rurali maschili e femminili di Sarcedo eseguita nel giorno di Domenica 28 Agosto 1870 dall'Onorevole Signor Sindaco Duaso Nicolò*, Tipografia di Leonida Marin e Compagno, Thiene 1870, dal quale si può sapere che gli adulti iscritti alla scuola serale erano nel 1870 n. 91, 55 in prima, 23 in seconda e 13 in terza.

<sup>22</sup> Da un Verbale di deliberazione di Giunta del 29 Dicembre 1878, Conto consuntivo 1878, Fascicolo n. 18, ACS.

<sup>23</sup> LIOY P., *La istruzione primaria...*, cit., p. 12.

<sup>24</sup> LIOY P., *La istruzione primaria...*, cit., p. 12.

come la condizione socio-economica condizionasse la possibilità di ricevere una istruzione sia pur minima.

Un altro aspetto che risulta in tutta la sua evidenza da alcuni dati riferiti agli anni scolastici 1868-69, 1869-70, riguarda le bocciature. Queste si possono valutare con percentuali di alunni bocciati rispetto al totale degli iscritti, superiori al 50%, di cui più della metà dovute alle assenze accumulate durante l'anno scolastico<sup>25</sup>. I dati relativi a due soli anni scolastici non possono certo descrivere una condizione che poteva variare di anno in anno, ma rappresentano pur sempre un campione significativo tanto più se si considera la bassa frequenza nell'avvicendamento dei maestri che caratterizzò le scuole di Sarcedo fino al 1890 e la conseguente continuità metodologico-didattica che caratterizzò i primi trent'anni dopo l'unità d'Italia.

L'atteggiamento assunto dall'amministrazione comunale nei confronti dell'istruzione elementare fu, in questo periodo, di disponibilità, pur nella esiguità dei mezzi economici. Il comune garantiva annualmente la fornitura di libri di testo e di oggetti scolastici agli alunni poveri, e contribuiva a rendere solenne l'annuale consegna dei premi con la stampa di un fascicolo delle celebrazioni avvenute<sup>26</sup>. Rispetto alle spese relative all'edilizia scolastica, le scelte della amministrazione comunale, pur risultando pesantemente condizionate dalla limitatezza dei mezzi economici disponibili, erano volte a garantire ambienti il più possibile idonei allo scopo per cui dovevano essere adibiti.

Considerazioni diverse si devono fare rispetto al trattamento economico dei maestri. Lo stipendio accordato ai maestri era ancora nel 1890 "il minimo stabilito dalla legge"<sup>27</sup>, e in diverse occasioni i maestri presentarono all'amministrazione comunale



Attestato rilasciato al Maestro Giuseppe Antonio Fantini.

la richiesta di aumento in ragione che quello percepito "non istà in relazione alle fatiche che [la maestra] deve sostenere, per ancora anche la sua scolaresca eccedette il numero legale delle alunne"<sup>28</sup>. L'atteggiamento mantenuto dall'amministrazione nei confronti delle richieste avanzate dai maestri era piuttosto prudente, e risultava evidentemente condizionato dall'esiguità delle risorse economiche disponibili, tanto che il consiglio comunale solo in poche occasioni accordò a qualche maestro delle "gratificazioni"<sup>29</sup>.

Una costante che sembra accompagnare la storia delle scuole di Sarcedo dopo l'unità era il sovraffollamento delle classi. Il numero degli alunni presenti a scuola oltrepassava sicuramente il massimo consentito dalla legge, la quale stabiliva che "nessuna scuola potrà conservare simultaneamente più di settanta allievi"<sup>30</sup>. Il sovraffollamento certamente non era l'effetto di una frequenza assidua e puntuale da parte degli alunni delle scuole elementari, ma era dovuto al fatto che il comune non poteva mantenere una scuola che vedesse la presenza di più maestri. La scuola

era così organizzata in una pluriclasse, ed il maestro si ritrovava ad insegnare in un'aula dove vi era la compresenza degli alunni delle tre classi elementari. L'istituzione della scuola mista nel 1878 fu un primo intervento per affrontare il problema del sovraffollamento, che però risultò essere ancora impellente nell'ultimo decennio del '800 e trascinarsi per tutto l'inizio del '900.

#### IL RAPPORTO TRA AMMINISTRAZIONE PUBBLICA E PARROCCHIA NEI PROCESSI EDUCATIVI E NELL'ISTRUZIONE

La storia fin qui delineata, evidenziata come nella realtà di Sarcedo si possa riconoscere quella lenta e progressiva evoluzione che caratterizzò un gran numero di scuole elementari in Italia, un'evoluzione segnata dalle ripercussioni sulla vita scolastica dei disagi sociali ed economici, dalla precarietà della condizione del maestro, dall'evidente insuccesso scolastico.

Di fondamentale importanza per la storia della scuola a Sarcedo risulta inoltre la considerazione del rapporto tra l'amministrazione pubblica comunale

<sup>25</sup> Cfr. Prospetto comparativo della Scuola Maschile fra gli anni scolastici 1868-69 / 1969-70, in *Solenne distribuzione de' premi...*, cit. Dalla tabella comparativa si possono calcolare le percentuali delle bocciature per ogni singola classe, che in alcuni casi raggiungono i valori massimi di 66,5% degli iscritti.

<sup>26</sup> Cfr. *Distinta dei libri ed altri oggetti occorrenti agli Scolari della Scuola com. elem. min. mas. di Sarcedo per l'anno scolastico 1868-9* [...]. Conto consuntivo 1871, Fascicolo n.9, ACS. Inoltre, *Nota dei fanciulli che devono frequentare la Scuola elem. min. del Comune di Sarcedo e che per la loro povertà meritano d'esservi provveduti gratuitamente dei libri di testo ed altri oggetti scolastici per l'anno scol. 1868-9*, conto consuntivo 1871, Fascicolo n.9, ACS.

<sup>27</sup> Lettera dell'arciprete di Sarcedo Don Domenico Lovatin al direttore dell'Istituto Farina di Vicenza del 24 Aprile 1890, Archivio Istituto Farina, busta: Sarcedo-scuole 1890-1926 (d'ora in poi AIF).

<sup>28</sup> Deliberazione del Consiglio comunale del 21 Maggio 1884, Registro delle deliberazioni consiliari 1883-1896, fascicolo n. 26, ACS. Le richieste di aumento dello stipendio da parte dei maestri comunali rientrano spesso negli ordini del giorno del consiglio, e si possono segnalare le sedute del 13 dicembre 1873, 14 settembre 1876, 25 febbraio 1878, 20 ottobre 1883, 21 maggio 1884, 28 ottobre 1884.

<sup>29</sup> Deliberazione del Consiglio comunale del 21 Maggio 1884, Registro delle deliberazioni consiliari 1883-1896, fascicolo n. 26, ACS.

<sup>30</sup> Legge 13 Novembre 1859, n. 3725 (legge Casati), Art. 323. Il tetto dei 70 alunni sarà riconfermato dal Regolamento unico per l'istruzione elementare del 16 Febbraio 1888.

e la realtà parrocchiale con i suoi primi rappresentanti, i sacerdoti. La sintonia di intenti che si venne a creare nel 1889-90 tra le due realtà, doveva fondarsi su di un legame di collaborazione, e forse di dipendenza, ormai consolidato da tempo. Per questo, diventa importante ricordare, come nel Veneto si verificò nel corso del secolo XIX un lento passaggio dell'istituzione scolastica da una gestione prevalentemente di tipo privato-religioso ad una di tipo pubblico-laicale. Durante la dominazione Austriaca, come è già stato evidenziato, "il parroco ha relazione colla scuola in tre maniere: 1 come capo immediato e direttore delle scuole elementari minori, 2 come insegnante della Religione, 3 come esempio di moralità"<sup>31</sup>. Per quasi cinquant'anni, il parroco è stato, se non l'insegnante, il direttore e responsabile primo delle scuole elementari e l'interlocutore primo della amministrazione pubblica rispetto ai problemi e alle scelte riguardanti la scuola. Nel 1848 a Sarcedo viene nominato il primo maestro laico, e come è già stato osservato, tale nomina poteva significare un primo sensibile allentarsi di quel legame che teneva strettamente legati l'amministrazione pubblica e l'istituzione religiosa. Se la nomina del maestro laico contribuì a ridimensionare la presenza dei sacerdoti nelle scuole comunali, non si deve pensare però che la stessa si riducesse alle sole lezioni di religione, tanto più se si considera il ruolo di direzione ancora assegnato al parroco del paese dalla legislazione austriaca. Una conferma di come il riferimento ai religiosi fosse determinante per le sorti delle scuole, si trova nel Concordato del 18 Agosto del 1855 tra la S. Sede ed il governo austriaco, dove "nell'ottavo articolo[...] stabilivasi che maestri e scuole elementari cadessero sotto la giurisdizione ecclesiastica"<sup>32</sup>. Queste brevi note riferite al periodo austriaco, rendono evidente con quale bagaglio storico di rapporti e di dipendenze reciproche la scuola nel Veneto si affacciò all'esperienza unitaria del 1866.

Le leggi Boncompagni e Casati erano

l'espressione della necessità di dare una dimensione pubblica e laicale alla scuola italiana, che si esprimeva tra l'altro con l'istituzione di un sistema amministrativo e la cura della formazione dei maestri, misure necessarie per mettere la scuola nelle condizioni di autonomia dalla presenza ecclesiastica. Il ruolo ricoperto dai sacerdoti di Sarcedo rispetto alla scuola non subì però significative ridefinizioni. Doveva essere troppo forte il legame che la consuetudine degli anni aveva stabilito tra istruzione pubblica e presenza degli ecclesiastici nella scuola. Era ormai consolidato il legame tra la scuola come luogo di istruzione ed educazione ed il ruolo del sacerdote come primo educatore e fonte autorevole di istruzione. Le prime deliberazioni del consiglio comunale di Sarcedo alle quali si può fare riferimento, possono confermare come il ruolo di riferimento e di direzione del sacerdote rispetto alla scuola, si conservasse immutato ancora alla fine dell'800. Dal 1883, infatti, la carica di soprintendente scolastico del comune era ricoperta da Don Antonio Faccin, cappellano di Sarcedo<sup>33</sup>. Al soprintendente veniva affidata la responsabilità direttiva sulle scuole del comune, il controllo sull'osservanza della frequenza da parte degli alunni obbligati, l'incarico di assistere agli esami e di vegliare sull'osservanza dell'orario da parte di maestri e alunni<sup>34</sup>. Il soprintendente insomma ricopriva un ruolo centrale nella gestione e direzione delle scuole comunali. L'elezione a soprintendente di un sacerdote non era però in piena sintonia con le disposizioni di legge, le quali prevedevano che la scelta dei candidati fosse fatta "preferibilmente tra i padri di famiglia"<sup>35</sup>. Ad una nota prefettizia del 1892 che non dava il visto d'esecutorietà all'ennesima nomina a soprintendente di Don Antonio Faccin, il consiglio comunale rispose che l'esito dell'elezione era tale "non per l'impossibilità ma certo per la difficoltà di trovare un padre di famiglia atto a coprire tale carica e poi per una specia-

le referenza per un vecchio Sacerdote, che mostrò [...] tanta premura e zelo per la pubblica istruzione"<sup>36</sup>. Questa presa di posizione del consiglio comunale aiuta a cogliere quale e quanto poteva essere il rispetto e l'ammirazione nutriti nei confronti della figura e delle iniziative intraprese dal Faccin e come il ruolo del sacerdote si imponesse come indiscutibile riferimento nelle questioni scolastiche.

Un ulteriore segnale di quanto la figura del sacerdote conservasse a Sarcedo ancora alla fine dell'800 una posizione di privilegio e di riferimento rispetto alle scelte legate alla vita della scuola, viene da una singolare delibera del consiglio comunale del 30 Settembre 1893. In questa data, infatti, il consiglio, chiamato alla nomina del soprintendente e dell'ispettrice scolastici comunali, delibera di nominarne due "tanto dell'una che dell'altra specie", visto che "gli articoli del Regolamento unico per l'istruzione obbligatoria non determina il numero dei Soprintendenti, nè delle ispettrici"<sup>37</sup>. Chiamata dall'autorità scolastica a fare chiarezza su tale delibera, la giunta municipale giustifica il comportamento del consiglio adducendo che in questo modo si rendeva possibile la nomina di un padre di famiglia, e "che la proposta di portare da uno a due il numero dei Soprintendenti fu avanzata appunto per comprendere il nome del sacerdote Ranzolin, per quella speciale premura che mostrò ognuno per le nostre Scuole in qualità di Consigliere Comunale"<sup>38</sup>. La doppia carica permetteva così di rendere regolare l'elezione, già altre volte contestata, che prevedeva tra gli eletti un padre di famiglia, ma nello stesso tempo serbava la consuetudine di affidare l'incarico ad un sacerdote. Ma quel che più colpisce è come la premura dei consiglieri comunali per le scuole si esprimesse nell'affidare la carica al Ranzolin. La disponibilità ad affidare l'incarico ad un sacerdote, rappresentava un atto di premura e di attenzione verso le scuole comunali.

<sup>31</sup> Istruzioni per i parroci del 18 Luglio 1819, Art. 2 in *Collezione di leggi e regolamenti dell'I.R. governo delle province Venete*, Luglio-Dicembre 1819.

<sup>32</sup> LLOY P., *La Istruzione primaria...*, cit., p. 4.

<sup>33</sup> La prima elezione a soprintendente scolastico di Don Antonio Faccin si ebbe con la seduta del Consiglio Comunale del 20 Ottobre 1883, poi rinnovata negli anni seguenti fino alla morte dello stesso che avvenne nel 1892.

<sup>34</sup> R.D. 16 Febbraio 1888 che approvava l'annesso regolamento unico per l'istruzione elementare, Art. 33.

<sup>35</sup> R.D. 16 Febbraio 1888 che approvava l'annesso regolamento unico per l'istruzione elementare, Art. 31.

<sup>36</sup> Discussione del Consiglio Comunale di Sarcedo del 30 Novembre 1892, Registro delle deliberazioni consiliari 1883-1896, Fascicolo n. 26, ACS.

<sup>37</sup> Delibera del Consiglio Comunale di Sarcedo del 30 Settembre 1893, Registro delle deliberazioni consiliari 1883-1896, Fascicolo n. 26, ACS.

<sup>38</sup> Discussione del Consiglio Comunale di Sarcedo del 22 Dicembre 1893, Fascicolo N. 26, Registro delle deliberazioni consiliari 1883-1896, ACS.

# Indice

- 3 Le latterie di Sarcedo  
Umberto Todeschini
- 15 Il Barcon  
Denis Brunello
- 19 *L'anima* di Sarcedo  
Andrea Dal Pero
- 24 Scoperte archeologiche a Sarcedo  
Umberto Todeschini
- 27 Le scuole a Sarcedo prima del 1890  
Mirco Paoletto